

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



A UN ANNO DALLA LIBERAZIONE
ARTICOLI DI PARRI - CADORNA - VALIANI - GORGERINO - SOLMI

"UN CAMPARI..

Variazioni di Ang.



Il gioco di Franco

— Finché dura la tensione, sta in equilibrio.

Foto alla Borsa nera

— Allegri, ragazzi. Il governo proseguirà nella politica degli ammassi.

Guirro
per le belle ciglia

Variazioni di Ang.



Propaganda murale

— Finalmente puliscono i muri.
— Preparano lo spazio per la nuova imbrattatura.

Per la costituente

— Vi sono semilia candidati.
— Molti vocati, pauci vero elciti.

Brown
per lo stile nella pioggia



RAINCOATS and GLECOATS

INTERNATIONAL REGISTRATION

Diario della settimana

13 APRILE, Tokio. - Nelle elezioni svoltesi in Giappone, dei 468 seggi, i liberali ne hanno guadagnati 128, i progressisti 91, i socialdemocratici 97, gli indipendenti 94, i partiti minori 19, le cooperative 16 e i comunisti 2.

14 APRILE, Roma. - Due pmccas italiani caricano a Buenos Aires quindici tonnellate di grano diretto all'Italia. Sulle banchine dei maggiori porti argentini si trovano, con destinazione per l'Italia, cinquantamila tonnellate di grano e quindici mila di grano.

Roma. - Lo stato di guerra e l'applicazione delle leggi di guerra cessano il 15 aprile. In conseguenza tutte le norme giuridiche e gli atti amministrativi e giudiziari terminano di avere vigore ed effetto.

15 APRILE, Nuova York. - Al Consiglio di sicurezza dell'O. N. U. il delegato periano, Hussein Ala, comunica la decisione del suo Governo di ritirare il reclamo contro la Russia.

Roma. - Le lezioni negli istituti d'istruzione media avranno termine, quest'anno, il 15 giugno.

16 APRILE, Roma. - Nelle elezioni amministrative svoltesi fino al 7 aprile in 81 capoluoghi di provincia e in 98 comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti, dove si è votato col sistema proporzionale, i socialcomunisti hanno ottenuto 232 seggi, i democristiani 187, i repubblicani 232, gli azionisti 37, il partito ardo 30, il raggruppamento centro-destra 126, i liberali 115, i demolaburisti 45, la concentrazione destra 42, la concentrazione centro 32, i monarchici 1. Gli altri seggi fino a totale di 498 sono stati assegnati agli indipendenti, contadini, reduci, combattenti e monarchici.

Washington. - Il segretario di Stato americano Byrnes

Casa di cura "COLUCCI"

Primaia Stazione Clinica per NERVOSI - Villa di Riposo per sole forme asfettiche e neurotiche. Villini e Chalets separati per Neuropatici! - La Casa è specializzata nella SHOCK-TERAPIA - Direz. Prof. Genesio Colucci della R. Università Scudillo Capodimonte - Napoli - Telefono 10-633 - 10556

*Per informazioni: Museo 66, Napoli

La cravatta
dell'uomo elegante!
"ALCIONE"

Rapetti
GOMMA - CHIRURGIA - MEDICAZIONE - IGIENE

BUSTI - CALZE ELASTICHE - CINTURE - VENTRIERE
CINTI ERNIARI - SOSPENSORI - PRESIDI ORTOPEDICI

Ha il proprio negozio in MILANO - VIA TORINO angolo via Valente Tel. 88-828

Sede con negozio: Foro Buonaparte 74

Altre Filiali in Milano: Corso Suzzani Ayres, 47 - Corso San Gottardo, 28
A Varese: Via Volta, 5

PANDOLFINI

ABBIGLIAMENTO

CATANIA

MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

B. BERETTA

VIA DANTE 15 MILANO

FIORI - PIANTE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

LIQVORI di qualità

AMMINISTRAZIONE: VIA FRANCESCO SIACCI 2 - ROMA - TEL. 875-522

LE LETTERE E LA LINGUA

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentano un interesse generale. Le domande devono portare il nome e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date sotto le iniziali del richiedente, o sotto uno pseudonimo indicato dal lettore stesso. Poiché una risposta può richiedere lunghe ricerche, non sarà sempre possibile rispondere subito. Indirizzare le domande a Fico della Mirandola, presso l'Illustrazione Italiana, via Fiodrammatici 10 Milano.

Vorrei sapere quale distinzione facesse i filosofi dell'umanesimo e del Rinascimento fra Platone e Aristotele. E quali libri conoscevano dell'opera e dell'atrosi? (N. L., Torino).

Ogii gli umanisti ebbero conoscenza di tutte le opere di Platone e di Aristotele, dapprima in traduzioni latine, poi nel testo greco originale. Le dottrine dei due filosofi furono oggetto di lunghe ed accanite dispute, ma non si può dire che umanisti e filosofi del Rinascimento giungessero a ferme conclusioni. È certo che il Platone, manifestò una certa ostilità verso l'aristotelismo, al quale preferiva la dottrina platonica; ma bisogna pensare che tutta la scolastica era basata su Aristotele, il « maestro di color che sanno ». Il Rinascimento accentuò l'ostilità verso l'aristotelismo scolastico, ma quantunque il platonismo predominasse, non mancano pensatori che cercarono di rimettere il pensiero aristotelico originale, purificato dalle aggiunte e dalle deformazioni dei commentatori. Giovanni Pico della Mirandola si adoperò a dimostrare la concordanza dei insegnamenti di Platone e di Aristotele, mentre fervevano le discussioni tra i partigiani dell'interpretazione aristotelica. L'atrosi fu Averroè, quelli che facevano capo ad Alessandro d'Afrodizia.

Nelle lettere di Filippo Sassetti trovo la parola « perherimena ». Scrivendo al cardinale Cisneros, Sassetti « sendo che coede a perherimena » con la sua astrazione ed universalità vota la parola. Che cosa sia, per i filosofi del tempo, la perherimena?

Uno degli scritti di Aristotele, il secondo di quelli conosciuti sotto il nome complessivo di *Organon*, ha per titolo *Peri hermenieas* (in latino *de Interpretatione*), esso tratta dell'espressione del pensiero per mezzo del linguaggio e procede all'analisi della proposizione, in maniera meno esatta di quella adottata negli *Analytics* prima. La frase del Sassetti può riferirsi tanto all'opera aristotelica, quanto a qualsiasi altro sistema di analisi del linguaggio e di esame dei concetti.

Quante sono le lingue che si parlano nel mondo? (S. K., Firenze).

Ecco una domanda, alla quale è difficile dare una risposta esatta. Ho letto in qualche posto che sono precisamente 3424, ma circa l'esattezza di questo numero non giurerei. In effetti, a quel che io sappia un catalogo veramente completo delle lingue non c'è: cominciando dalla Hervás y Panduro, attraverso Friedrich Müller e poi ai più recenti del nostro Corbett, di N. T. Finch, del padre W. Schmidt, di Meillet e Cohen, di Kiepert, si ha modo di aspettarsi sempre qualche lingua. C'è poi la difficoltà di intendersi sul valore rispettivo di lingua e dialetto. Si parla, per esempio, di una lingua che si parlava in tutto quel vasto territorio da centinaia di milioni di uomini; e poi si trova che la lingua ufficiale, il cosiddetto cinese mandarino, basato sul dialetto di Pechino, è parlato da una piccola frazione del popolo cinese. Il quale invece adoperava un gran numero di dialetti, molti più differenti talvolta tra di loro che non siano il napoletano e il piemontese! Vi-

ceversa, da alcuni linguisti, il dialetto sardo è considerato come una lingua a sé stante. D'altro canto altre lingue si scoprono, al più dire ogni giorno, col progredire delle esplorazioni; ma si sono scoperte anche, di recente, un certo numero di lingue « morte ». Così, nel 1897, a Bogazköy, presso Ankara, furono trovate centinaia di tavolette d'argilla con caratteri cuneiformi con frasi o interi testi in cinque diverse lingue sino allora sconosciute, e che in gran parte si è riuscito a decifrare. Tra il 1888 e il 1914 nel Turkestan Orientale furono scoperti manoscritti e monumenti che rivelarono due nuove lingue, chiamate loro A e B.

I linguisti hanno cercato di mettere un po' d'ordine in questa grande confusione di lingue, classificandole secondo vari criteri. Una classificazione che risale a F. Schlegel, divide le lingue in « scientifiche » (cioè quelle dei popoli) e « letterarie » (come il turco) e « flessive » (come l'italiano); è una classificazione che si trova riprodotta in tutti i trattati di geografia, ma che non ha alcun valore scientifico. Il solo criterio esatto, e generalmente accettato, è « scientificità »: si tratta cioè di raggruppare insieme tutte le lingue che possono riordinarsi ad una comunità di origine, come il latino (italiano, francese, spagnolo, portoghese, catalano, provenzale, ladino, romeno) che rappresentano gli stadi moderni del latino. Ma la classificazione generale delle lingue è ancora lontana dall'essere portata a compimento, per la mancanza di esemplari di molti degli idiomi da classificare: un caso tipico è quello delle lingue degli indiani d'America, numerosissime per una popolazione non molto grande.

Però, non tutto la tremila e più lingue possono essere messe nello stesso piano: ce ne sono di milliarie, cioè parlate da milioni e milioni di persone, come l'inglese, ce ne sono di note a poche decine di uomini: di dolichissime, come le lingue dell'Polinesia, che hanno un alfabeto di quindici o sedici lettere, e di asperissime come l'osseto: lingue quasi senza grammatica come il cinese e lingue con grammatiche complicatissime, come il basco.

A proposito del basco, i buoni biblisti raccontano che quando il diavolo tentò Eva, Dio per punirlo lo mandò ad imparare il basco. Ma dopo sette anni, trovandosi la punizione troppo dura, lo richiamò. Ebbene, il diavolo, appena passato il ponte che divide il territorio basco da quello francese, dimenticò tutto il basco e aveva imparato di quella lingua, più che diabolicamente difficile.

Trovo in un libro francese l'espressione « tables légendaires », dal complesso della frase mi pare che si riferisca a tavole spiritiche o roba simile. Vorrei sapere se questa espressione è usata nella mia interpretazione (M. P., Torino).

La sua interpretazione è esatta. Le *tables tournaient* cominciarono a far girare le teste e le menti dei francesi nel 1893, negli anni seguenti si diffusero in tutta l'Europa come un'epidemia. I primi fenomeni spiritici si manifestarono quasi un secolo fa, e precisamente nel 1848 a Hydeville, presso Rochester nello stato di New York. Nel 1850, a Parigi, si ebbero le sorelle Kate e Margaret Fox. Dagli Stati Uniti lo spiritismo si propagò in Europa, attraverso l'Inghilterra, dove aveva cominciato ad ope-

rare una Mistress Hayden, di Boston. La sistemazione teorica dello spiritismo, interpretato come mezzo di comunicazione con i defunti, si deve al francese Hippolyte Rivail, che scrisse numerose opere sotto il pseudonimo di Allan Kardec.

Vorrei in brevi righe una spiegazione sull'esistenzialismo. Quando è sorto? Chi ne sono i filosofi? Ha avuto riflessi nelle lettere? (S. R., Arezzo).

L'esistenzialismo è una corrente filosofica sviluppata in Germania verso il 1880 e i cui principali rappresentanti sono Martin Heidegger e Karl Jaspers. Sorta in reazione ad ogni forma di ottimismo idealistico e al determinismo, questa filosofia, che si richiama ai grandi pensatori di Kierkegaard e di Nietzsche, pone il suo accento sul problema dell'esistenza della personalità singola, e dei suoi rapporti con gli altri individui e col mondo. Riafferma il diritto di questa « non venir riassegnata a contrariis » nel proprio limite, e ad ipotizzare, al di là, un trascendente. Questa filosofia, i cui apporti più fecoli sono forse da ricercarsi su un piano più propriamente teoretico-speculativo — si è venuta a poco a poco configurando come una filosofia dell'esistenza, e si presenta ora come una delle manifestazioni più significative del pensiero filosofico moderno. Si è sviluppata attraverso l'Europa. Uno sviluppo particolare, di carattere prevalentemente letterario, ha preso recentemente l'esistenzialismo in Francia: il caposcuola degli esistenzialisti francesi è Jean-Paul Sartre. Anche in Italia è stato suscitato un certo numero di discussioni e qualche consenso; sotto la sua influenza si sono riconosciuti Nicola Abbagnano ed Enzo Paci.

Che differenza c'è tra il franco Germanico, il franco Polesco e quello attuale? (S. M., Genova).

Dalla sua creazione ad oggi il contenuto di oro puro nel franco ha subito numerose variazioni, e così si sono avuti vari franchi, distinti, tranne l'originario, ed uno su mille che ha preso il provvedimento invece. Il franco Germanico invece prende il nome della legge del 7 Germanico, anno XI (22 marzo 1800) che ordinò la coniazione dei pezzi da 20 e da 40 franchi. Poiché da 1 chilogrammo d'oro e 800 milligrammi di platino si ne facevano 135 napoleoni, il contenuto aureo del franco venne a corrispondere a milligrammi 290,32 di oro fino; e questo fu la base per la fissazione dei cambi con le altre monete, pure calcolate in base al loro contenuto aureo, ed all'effettivo. Dopo la prima guerra mondiale, l'inflazione alle quali si era ricorsi per fronteggiare le spese belliche e le vicende dell'economia mondiale non permise più di mantenere la moneta francese al livello prebellico; dal 25 giugno 1936, al 30 settembre 1936 si ebbe il franco Polacco pari a mille franchi 58,95 di oro fino; dal 1° ottobre 1938, il franco Aurio di 44,10 mg; dal luglio 1940, il franco Bonaparte di 38,70 mg; dal novembre 1938 il primo franco Reynaud, di 24,75 mg; e dal febbraio 1940 il secondo franco Reynaud, di 21 mg; finalmente

dal dicembre 1945 il franco Fléven, definitivamente come contenente 1,46 mg di oro fino. In 150 anni il contenuto aureo del franco è stato ridotto a poco più di un trentesimo della quantità originaria: in altre parole, il franco attuale vale un poco più di due centesimi e mezzo di franco Germanico.

La lira, nominalmente, non ha subito tante trasformazioni quanto il franco: il suo contenuto aureo è passato da 230,32 mg a 79,19 mg di oro fino col 22 dicembre 1927 e a 46,77 mg con l'abbandonamento del 5 ottobre 1936; è ufficialmente si è fermata lì.

In pratica, meglio non parlarne. È però degno di nota che tutte le monete sono state soggette a questo decadimento: la liretta officiale discende dalla libbra d'argento, unità di conto, posta a base del sistema monetario austriaco, che si corrispondeva a 496 grammi d'argento, e che quindi avrebbe avuto un valore di circa 88 franchi Germanici; il soldo romano lontano ricordo di tempi nilotici, ha origini anche più antiche, perché risale al soldo aureo di Costantino, che pesava 4,54 grammi e quindi valeva più di 156 franchi Germanici.

Come si chiamano gli abitanti di Bra? (G. A., Treviso).

I nomi degli abitanti di un luogo spesso non sono facilmente derivabili mediante i due suffissi -ese e -ano, che sono i più comuni. In questo caso hanno derivazioni irregolari, dovute sia ad influssi del dialetto locale, sia ad influssi di parole straniere. Sarebbe utile raccogliere tutte queste denominazioni, perché ce ne sono di quelle che non danno un vero rompicapo. Gli abitanti di Bra si chiamano *braonesi*, come quelli di Rho si chiamano *rhodensi*. Altri nomi eccezionali sono quelli degli abitanti di Mondovì (monregalesi), di Capodistria (giunopolesi), di Caltanissetta (missinesi), di Lomiga (lencinesi), di Rovigo (rodighini); gli abitanti di Reggio nell'Emilia si chiamano *reggiani*, mentre quelli di Reggio di Calabria si chiamano *reggini*.

Certi comuni hanno due nomi per i loro abitanti: uno, diciamo così, nobile e uno plebeo, per esempio gli abitanti di Frascati, comunemente chiamati *frascatesi*, preferiscono essere detti *frascatini*, i titoli nobiliari meglio il nome di *tiburini*, e i veliterni quello di *volturni*. Certe volte si hanno due esclamazioni, come *bastusti* e *bustocchi*, *lasci* e *lasciastri*, *bianzoli* e *branziti*; Varesotto è la regione e varesotto l'abitante, e così via.

Che cos'è precisamente il disinfezzante D.T. usato nelle truppe alleate? (B. R., Ancona).

La sigla D.T. è l'abbreviazione di dicloro-difluoro-tricloroetano, un composto organico conosciuto da molto tempo, che si ottiene con le reazioni chimiche. L'azione insetticida fu provata in grande nel 1942. Spostato in polvere sulla bucherella protegge contro i pidocchi, e, se usato con le mosche e i parassiti degli animali. Però per le zanzare, il rimedio più attivo è la piretrina, che si ottiene dal piretro, una erborizzazione. Tutti questi disinfezzanti agiscono con migliori risultati quando sono usati in forma di fumo, di aerosol, cioè di nebbia formata da goccioline minutissime di una loro soluzione.


FICO DELLA MIRANDOLA

TRE NOVITÀ GARZANTI

ROSSO DI SAN SECONDO

Il lirico della dolorosa meccanicità della vicenda quotidiana nel suo nuovo romanzo « *Incontri di uomini e di angeli* » intreccia i destini

dei protagonisti in una armonia tutto amore e bellezza. Una vita

 si spezza, un destino sembra in-

franto. L'uomo rima-

ne solo in un'attesa di silenzio. Nella fede è la

certezza della continuità perenne dell'amore nella vita spirituale.

È un volume di 326 pagine edito da Garzanti nella collana « *Vespa rossa* ».


L. 300

GIANI STUPARICH

Uno dei più validi e vigorosi romanzieri del nostro tempo,

l'autore di « *Ritornellano* », il romanzo integrale della guerra italiana del 15-18,

raccoglie ora in « *Ginestre* » con l'amorosa, leggiadra e

 accorata fantasia **L. 250**

che gli è propria racconta mirabilmente

compiuti, ora serrati in

una sintesi vigorosa di fatti,

ora sospesi in una limpida

sfera di autentica e umana poesia.

È un volume di 258 pagine edito da Garzanti nella collana « *Vespa rossa* ».

MANLIO DAZZI


Sviluppa nel suo romanzo « *Gelsomino* », il candido per definizione, un tema che non

si cristallizza in una alchimia letteraria, ma è affidato alla vita in

due diverse vene

nelle quali sensua-

lità e misticismo **L. 300**

 corrono in contra-

sto e tuttavia paral-

lelamente. Da oscure

inquietudini si esce alla

chiara intuizione di una legge

di umanità cristiana. È un volume

di 272 pagine edito da Garzanti nella collana « *Vespa rossa* ».

Garzanti

LA VESPA ROSSA



STAMPATO IN ITALIA

Fate sempre attenzione
al nome e alla marca



Savanda Coldinava

«fragrante come il fiore»

LOZIONE SCIENTIFICA

LABER

*Efficace contro la forfora,
mantiene a posto i capelli.*



A. NIGGI & C. - IMPERIA

Il Re dei vini Il vino dei Re



**BAROLO
OPERA PIA**

S. A. VINI CLASSICI DEL PIEMONTE GIÀ OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)

B **AZZANI**

ARREDAMENTI DI LUSO
BOVISIO (MILANO) TEL. 551-234



Presenta un gioiello d'arte

MOBILE BAR AD INTARSIO
ESEGUITO CON LEGNI POLICROMI
SU FONDO "MOGANO CUBA,"

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

FERRUCCIO PARRI: *La lotta partigiana.*
RAFFAELE CADORNA: *L'azione militare.*
LEO VALIANI: *L'insurrezione.*
GIUSEPPE GORGERINO: *Gli ultimi giorni.*
SERGIO SOLMI: *Epilogo a San Vittore.*
LUIGI MONDINI: *Questioni sul tappeto: Il confine occidentale.*
ANSELMO BUCCI: *Fogli d'album: Praga.*
ADRIANO GRANDE: *Il premio della vendemmia.*
EMILIANO ZAZO: *Palazzo Borbone.*
ENRICO PEA: *Malaria di guerra (romanzo - IX).*

LE CURIOSITÀ DEL LETTORE — DIARIO DELLA SETTIMANA — UOMINI E COSE DEL GIORNO — SCAFFALE VECCHIO E NUOVO — VARIAZIONI DI ANGELO — NOTIZIARIO — G. G. CHIL.

Foto: Bruni, Poldifoto, Farabola, Foto Materiale, European Press, Reutersphoto.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3000,—; 6 mesi L. 1500,—; 3 mesi L. 800,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4500,—; 6 mesi L. 2250,—; 3 mesi L. 1125,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 3250,—; 6 mesi L. 1625,—; 3 mesi L. 850,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti»

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà critica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17733
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12453 al 12497 e sue Succursali



Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora **CEMIB** in acciaio inossidabile da all'orologio in massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di eterna durata. Adatto a tutti i gusti e a tutti i colori.

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLINI
MILANO - Viale Monte Grappa 20 - Tel. 62.120

RABARBARO

ZUCCA

FIGLI DI CARLO ZUCCA
PIÙ GENOVA

APERITIVO

MILANO
VIA G. FARINI, 4



FLOS LACTIS

POGOSAN

CREMA IDEALE PER
RADERSI SENZA PENNELLO.
È UN PRODOTTO SUPERIORE. PROVATELO

SPEGNE L'IRRITAZIONE
DELLA PELLE, PRODOTTA
DAL RASOIO, LASCIANDO
AL VISO UNA GRADEVOLE
SENSAZIONE DI FRESCHEZZA



NOTIZIARIO

VATICANO

■ Alla presenza del Papa si è riunita nella Sala del Trono in seduta generale la Congregazione dei Riti per discutere e dare il voto sui miracoli proposti per la beatificazione della beata Caterina Labouré e autorizzazione a compiere la beatificazione della Ven. Maria Teresa Eustachia Verzeri. La Labouré — beatificata nel 1932 — è la suora della carità che ebbe l'apposizione della Medaglia miracolosa. La Verzeri è la fondatrice del femminismo italiano delle Figlie del Sacro Cuore, morta a Bergamo nel 1863. È ormai assicurata la beatificazione di quest'ultima. Così si dà pure per certa ormai la santificazione della beata Cabrini per la fine di giugno o i primi di luglio.

■ Dove è più la bella, attraente, suggestiva Settimana Santa romana, che nel ridestato tepore primaverile, dava vita alle cose e rinnovata letizia agli uomini? Dove sono le frenetiche committive dei forestieri che si contendevano i primi posti nelle Basiliche romane per assistere alle Sacre Funzioni e che riportavano nel loro paese grande entusiasmo per i canti liturgici uditi e magnificavano l'Italia patria del Palatrano? L'inizio di questa grigia settimana santa del 1946, ci è parsa piuttosto una continuazione della settimana di Passione, non per la liturgia, ben intesa, ma per la vita ancora angustante, mentre la lotta politica dilata anche i più fedeli alla tradizione.

Poca gente ha caratterizzato la domenica delle Palme che un tempo vedeva piazza San Pietro affollatissima e intorno all'obelisco i venditori di palme e i noleggiatori di seggiole pieghevole: la Messa di quel giorno, col Pianto di San Matteo e i canti del Coro sistino, è lunga. E meno gente ancora hanno visto le chiese nelle cerimonie dei mercatelli che aprono il ciclo vero e proprio della Passione, con la prima ufficiatura del mattutino delle tenebre.

Il giovedì, come sempre, è stato durante



ESIGERE L'ETICHETTA ORIGINALE



AMARETTO
G

IL LIQUORE INSUPERABILE
DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SANONNO - TEL. 23.04

tutto il pomeriggio, come dire, la benedizione di San Pietro. Il romano, se può, non trascura una capatina alla Basilica per visitare il Sepolcro che ricorda il grande mistero dell'Ultima Cena, o per ascoltare un po' di Mattutino o addirittura per assistere alla conclusiva cerimonia dell'esposizione delle Reliquie della Passione dalla balaustrata della Veronica e alla lavanda dell'altare. Dalle tre del pomeriggio fino a sera è stato anche quest'anno un continuo pellegrinaggio, che tuttavia non ha raggiunto quel movimento di prima della guerra che, specie al tramonto dorato, animava il grande scenario dei Bernini. Ma più desolata ci è parsa l'antica processione dei venerdì a Santa Croce di Gerusalemme, verso sera, promossa dalla primaria Associazione della Croce.

Dentro il Palazzo Vaticano si sono avute le cerimonie consuete, senza eccessiva richiesta di biglietti per assistere al passaggio del Papa mentre, attraverso le Sale Ducali e Regie si recava alla Sistina. Qui il giovedì si è avuta la prima Cappella Papale, con l'intervento dei cardinali, del Corpo Diplomatico della Nobiltà Romana. Ha celebrato il cardinale Siliotti assistendo dal Trono il Papa, che, terminata la messa solenne in canto, ha portato processionalmente il Sacramento nella vicina Cappella Paolina. Riposto nella ricchissima urna dei Bernini, tutti specchi ed orfani di trionfo di piante e di fiori esso è stato meta di un continuo pellegrinaggio sino a tarda ora della sera e nelle prime ore del venerdì. Il venerdì Santo sempre nella Sistina, il card. Rossi ha celebrato la Messa dei presantificati, durante la quale

ha avuto luogo l'adorazione della Croce. Il Pontefice per primo, a piedi scalzi, è sceso dal trono e, previa la triplice adorazione si è accostato al Cristo collocato sui gradini dell'altare per il triplice bacio e l'offerta che Egli ha depono in terra dentro una borsa di naso. Terminata la prima parte della Messa, il Papa si è di nuovo recato processionalmente alla Paolina dove ha ripreso il Sacramento portando alla Sistina per la fine della cerimonia. Nel giorno di Pasqua ha pontificato in San Pietro l'arcivescovo della Basilica card. Silechinski.

■ La santificazione della beata Francesco Saverio Cabrini (St. Angelo Lodigiani) 13 luglio 1869 fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore, è stata fatta definitivamente per il 17 luglio prossimo. Si preparano grandi festeggiamenti e si annunziano pellegrinaggi dall'America dove la Cabrini non è meno popolare che in Italia sua patria. Mente a Chicago nel dicembre 1917 è stata beatificata da Pio XI nel 1925.

■ Ricevendo in udienza i giornalisti francesi in visita a Roma, Pio XII ha ricordato le parole che disse anni or sono dalla cattedrale di Notre Dame di Parigi sulla missione della Francia ed ha riaffermato i valori di questa missione spirituale di diffusione della verità, della giustizia, della bontà, dell'amore. Ha ricordato le responsabilità e l'influenza che hanno i giornalisti sulla opinione pubblica « che deve essere illuminata sulla natura e sull'evoluzione dei diritti inalienabili e sacri della persona umana e della famiglia, basi naturali ed essenziali della società; sui doveri di rispettare negli altri, di difendere e salvaguardare in sé, le inalienabili prerogative della vera e legittima libertà che, misurando la diversità dei suoi oggetti, non può sussistere se uno solo di questi oggetti ne è escluso ». I diritti sacri della persona della famiglia, ha poi detto il Papa, con i correlativi doveri, valgono nelle relazioni internazionali come in quelle interne.

■ L'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica italiana ha inviato ai suoi Uffici diocesani, e per conoscenza a tutti gli organi dipendenti, una circolare in cui viene illustrato

ANGOLINI per Fotografie

ROTOLINI per Mont. sotto-velto

il compito dell'Azione Cattolica di fronte alla consultazione popolare per la Costituzione. « Nell'attendere a questo compito — dice la circolare — occorre rilevare che nella futura costituzione si deve tener conto dei rapporti tra Stato e Chiesa quali sono stati sanciti nei Patti Lateranensi perché quanto vi si contiene è una realtà giuridica che deve permanere. Tenendo ben presente queste esigenze e in coerenza ad esse, è opportuno che l'Azione cattolica richiami esplicitamente l'attenzione su alcuni voti già espressi dal Concilio nella Settimana sociale di Firenze ».

■ Il gen. Umberto Nobile ha dato le dimissioni su istigazione del Pontefice e le dimissioni sono state accettate. Questa prima notizia dell'organo della Santa Sede, ha trovato la sua spiegazione in una lettera dello stesso Nobile all'Unità nella quale egli dichiara che accetta di essere incluso, come indipendente, nella lista del partito comunista per la Costituente. Negli ambienti dove è ben nota l'attività del Nobile, il gesto non ha prodotto buona impressione.

LETTERATURA

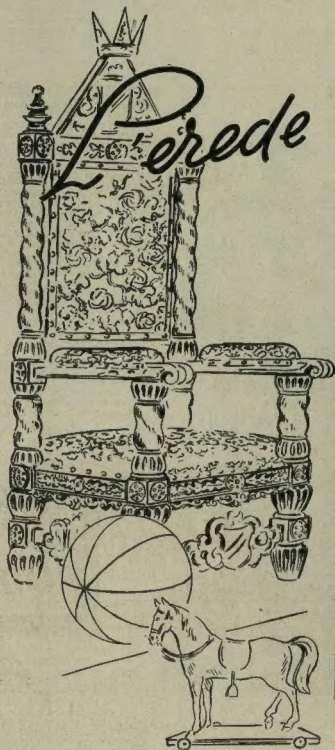
■ La casa editrice Garzanti ha pubblicato di Gianni Suparich, l'indimenticabile autore di *Altomare*, un nuovo romanzo intitolato « Vespri » dal titolo: *Cristine*, dedicati racconti in cui la rapidità degli scorci, la mutevolezza dei ritmi, degli ambienti, l'analisi delle passioni, l'avvicinamento delle descrizioni e dei dialoghi sono sempre sostenuti da un'arte vigorosa.

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE
LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

ASTRO
Sapone cosmetico
C.D.P. PRODOTTI NITEX-MILANO

PROTEK, PHILIPPE & Co
UNIVERSAL GENEVE
presentata da
GOBB
distribuita da: Via Emanuele II, 15 Milano
RICERCAZIONI GARANTITE



Perede al trono...



Non è il figlio di un potente sovrano ... il suo regno non si estende su popolose città e borgate ... i suoi sudditi non sono innumerevoli ... si chiamano papà e mamma e lo circondano delle più amorevoli cure perchè cresca sano, robusto e felice, ben preparato alle lotte per la conquista di un posto nel mondo.

Mamme, per il vostro piccolo "erede" scegliete il meglio: nella sua dieta giornaliera non dimenticate il formaggio MIO, alimento vitaminico supernutritivo, raccomandato da illustri pediatri.

FORMAGGINO

MIO

È UN PRODOTTO *Locatelli*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 17

28 APRILE 1946



IL « MURO DELLA GLORIA » IN PIAZZA NETTUNO A BOLOGNA, SUL QUALE LA PIETÀ POPOLARE HA VOLUTO RICORDARE I CADUTI PER LA LIBERTÀ.

Il movimento partigiano nacque per germinazione spontanea nei giorni del collasso, dello sfacelo. Molti furono i soldati che allora si diedero alla macchia e ad essi si aggiunsero quegli ufficiali che avevano lo stesso spirito di indipendenza. A questi primi nuclei si sono aggiunti poi professionisti, studenti, operai, spiriti tutti dallo stesso movente psicologico, dalla stessa sensazione che occorreva lottare con le armi per lavare una vergogna, una vergogna nazionale. Si sono formate in questo modo le prime bande nelle valli alpine e si formarono i primi comitati di liberazione nazionale che ebbero il loro punto di unione nel C.L.N. di Milano: questo decise di darsi un ordinamento militare e un comando militare.

La stessa cosa, in maniera meno spontanea e più organica, avvenne nelle altre regioni, soprattutto in Piemonte, dove il movimento della resistenza perse subito un grande impulso e fu diretto con molto vigore.

Cominciarono subito i primi scontri. E i primi scontri furono aspri. Nella provincia di Cuneo si ebbero feroci rappresaglie. Nei tedeschi ci fu immediatamente il freddo, crudele proposito di estirpare dal nascere e dalle radici questo movimento partigiano. Nel maggio di Bresciano, vi furono combattimenti accaniti, nei quali i nostri si portarono generalmente bene e in alcuni punti molto bene. Avemmo perdite cospicue, ma acquisimmo la convinzione che era nostra una capacità irrazionale che non si sarebbe più spenta, e che l'onore almeno l'avremmo salvato. Questa sensazione ci fece superare le prime difficoltà organizzative, le difficoltà incontrate, e passata questa prima fase di incertezze e di disorientamento, cominciammo il lavoro di organizzazione. Questo lavoro marcò piuttosto lentamente nell'inverno del '43 per le difficoltà del soggiorno e della lotta nelle montagne. Non ci scoraggiammo e ci parve di aver raggiunto un risultato quando, nel gennaio e nel febbraio '44, potemmo annoverare circa novemila uomini raccolti in formazioni, per così dire, regolari. In Lombardia questi uomini erano male armati; meglio armati erano in Piemonte, dove i Partigiani avevano potuto con maggiore facilità impadronirsi di armi. Ma ci pareva di avere già un esercito di una certa importanza, passato l'inverno e divenuta più facile la vita dei partigiani nelle vallate, e avuti i primi lanci di armi e di equipaggiamenti degli alleati, potemmo organizzarci meglio e le nostre file si accrebbero con rapidità.

Il governo fascista ci diede esso stesso un largo aiuto con il richiamo delle classi: era tutta gente che occorreva a noi, ma non avevano armi ed equipaggiamenti sufficienti e l'afflusso di tanti nuovi elementi rappresentò per un certo tempo un peso che ci fu difficile sopportare. Pensavamo che se formassero nelle vallate dei campi di istruzione, ma questo nostro desiderio fu fortemente inceppato dal nemico che intensificò la sua lotta contro i partigiani. Fascisti e tedeschi, passato il primo momento di incertezza in cui non riuscivano ad affermare il bandolo del movimento partigiano, l'attaccarono poi risolutamente all'offensiva con rastrellamenti su vasta scala e battute nelle montagne con reparti molto forti, provvisti di autobombe e anche di cannoni. I risultati di queste offensive furono per noi spesso disastrosi, ma il movimento partigiano era diventato ormai come la graminia che non si sradica più: battute e rastrellamenti non riuscivano a ripulire l'area, e la nostra vita riprendeva un'altra volta nella zona vicina a poco dopo risorgere nella stessa zona ove prima era stata dispersa, tanto che nell'estate del '44 potevamo contare su di un complesso e unitario sistema di partigiani raggruppati in bande che poi si accrebbero fino a un massimo di centomila uomini in molte zone. Le bande erano divise in bande armate di montagna erano affiancate da formazioni territoriali di partigiani costituite nella pianura e sempre in aumento, tanto che nel corso dell'estate raggiungemmo i duecentomila mobilitati tenendo conto delle formazioni di sabotatori di città.

Eravamo intanto riusciti a dare una forma quasi regolare all'organizzazione militare. Il Comitato militare che si era costituito in un primo tempo fu da noi trasformato in Comando militare provvisto di regolari servizi: un ottimo servizio di informazioni degno di un esercito regolare, organizzato con grande fatica e con molti pericoli e che ha funzionato fino all'ultimo giorno ed ha costituito per i tedeschi — a loro dichiarazione — un vero pruno negli occhi.

Tutta l'Italia settentrionale era divisa in zone dipendenti da questo comando, ogni regione aveva un Comando regionale militare facente capo al Comando generale di Milano. I comandi delle zone militari delle regioni erano normalmente mobilitati su questo schema: un comandante militare, un commissario politico, un vice comandante, un vice commissario e un capo di stato maggiore. Questa formazione non era certo la più razionale dal punto di vista militare, ma era indispensabile per tener conto del carattere politico del nostro movimento e delle varie frazioni politiche che erano rappresentate nel nostro esercito.

La lotta partigiana

I comandi di zona cui accennavo, inquadravano formazioni che partivano dal distacco che si suddivideva in due o tre squadre e si raggruppava, in due o tre, le battaglie formando così una « brigata ». Brigata significava per noi un complesso che per lo più aveva una forza media di trecento uomini, e che assicurava, generalmente, la difesa di una zona. Le brigate erano inquadrabili in divisioni che controllavano un complesso di valli.

Ci opponemmo allo stabilimento di una gerarchia militare vecchio stile. Vi furono soltanto incarichi di comando a seconda delle funzioni: comando di distacco, Comando di divisione, ecc. Volemmo dare a questo esercito un carattere nuovo, chiaro, preciso e non ci lasciammo deviare dal nostro intendimento: il nostro era un esercito del popolo, esercito per il popolo, nato dallo sforzo comune di tutti i partiti, per quanto non vada dimenticato, parlando di queste formazioni, che ve ne erano di tipo autonomo, dovute all'iniziativa principalmente di elementi militari, le quali non facevano capo a nessun partito.

Fatto essenziale, il più importante e caratteristico forse rispetto agli altri movimenti nazionali di resistenza, fu questo: che da noi si riuscì a superare le divisioni di partito in uno sforzo unitario.

Dato la situazione di partenza, la prima fase del lavoro di coordinamento non fu facile. Nei rapporti stessi fra le varie formazioni ci fu un periodo d'incomprensione: quelli diffidavano del gruppo gariboldino, questo guardava con sospetto gli altri. Ma l'identità del fine persuase presto tutti della necessità di stringersi più da vicino, e verso la metà del '44 si fecero passi decisivi per l'unificazione.

della guerra partigiana, esperienza formatasi in Spagna ove era stato a capo delle brigate internazionali e dimostrando una magnifica capacità di organizzare, ed insieme una chiarezza di vedute verso le sue sorti, e che al primo altro sforzo portando nel movimento una esperienza tutta sua.

Sembrata la prima fase di diffidenza, avviati su questo cammino progressivo di unificazione, ad un certo punto abbiamo sentito la necessità di dare un carattere ancor più militare a questo organismo. Abbiamo dei rapporti con gli alleati vedemmo la necessità di avere un Comando militare vero e proprio. Si pensò allora al generale Cadorna che collaborò con noi nel nostro Comando generale e dopo un breve periodo diventò, nell'autunno del '44, il comandante generale del movimento.

Il generale Cadorna veniva a rappresentare fra noi quello che c'era di salubre e di onorevole nelle vecchie tradizioni militari italiane; veniva a significare che queste formazioni partigiane si trasformavano in esercito regolare.

Gli alleati desideravano nell'Italia Settentrionale non la formazione di un esercito di partigiani ma la formazione di gruppi di sabotatori sia pure collegati fra di loro, che avessero una certa influenza. Il maggior danno possibile ai tedeschi limitandosi però a colpi di mano e ad atti di sabotaggio che si trasformavano in azioni di guerra. Il nostro scopo si formava con propositi ben più vasti. I nostri rapporti con gli alleati furono dominati, fin dall'inizio, dall'intendimento, da parte loro di riportarci ai compiti accennati mentre invece per noi le formazioni partigiane rappresentavano la speranza di un'azione di massa, cioè nazionale, per la liberazione del paese dai tedeschi e dai fascisti.

Per questo contrasto i nostri rapporti con gli alleati, in una prima fase, non furono esenti da qualche difficoltà, ma man mano che si procedeva andarono migliorando. Gli alleati avevano costituito per questa speciale campagna partigiana due organismi, uno britannico e uno americano, dai quali dipendevano i rifornimenti di armi e di munizioni, i collegamenti e gli scambi di informazioni che sono stati il maggior lavoro nostro. Difficilmente si potrà avere un'idea della complessità di questo lavoro. Le stazioni radio, ad esempio, furono una delle nostre preoccupazioni maggiori perché erano poco braccate dai tedeschi e dai fascisti. E quando un compagno aveva un'idea di un'azione, i collegamenti e gli scambi di informazioni che sono stati il maggior lavoro nostro. Difficilmente si potrà avere un'idea della complessità di questo lavoro. Le stazioni radio, ad esempio, furono una delle nostre preoccupazioni maggiori perché erano poco braccate dai tedeschi e dai fascisti.

E debbo dire un'altra cosa: questi nuclei centrali alleati avevano modo, agendo in Svizzera, di esprimere un giudizio complessivo sul movimento partigiano e sui movimenti nazionali della resistenza: ebbene, essi ci dissero che in nessun altro Paese avevano ottenuto risultati così cospicui come da noi, pur nelle condizioni particolarmente sfavorevoli in cui ci siamo trovati, sia perché alla occupazione tedesca si aggiungeva la persecuzione poliziesca e la pressione delle forze militari fasciste, sia per la natura del terreno e delle comunicazioni.

Dal punto di vista militare, nel bilancio della guerra italiana, noi abbiamo rappresentato un peso notevole. Si può dire che la maggior parte dei nostri non dire la totalità, delle forze fasciste sono state impegnate dai partigiani e buona parte delle forze tedesche hanno dovuto impegnarsi contro di noi senza concedersi riposo, un logorio, un risparmio dalla insidia partigiana sulle vie di comunicazione dell'Appennino emiliano-ligure e sulle vie pedemontane della valle del Po ha avuto un peso considerevole sulla sorte della guerra. I risultati conseguiti ci hanno dato ragione di esserci imposti anche riguardo degli alleati. Per il riscatto dell'Italia abbiamo l'orgoglio di poter dire, e di esserci sentiti dire, che non hanno versato il loro sangue solo gli Inglesi e gli Americani, ma per i primi lo hanno versato gli Italiani.

Ma abbiamo pagato a caro prezzo il nostro concorso, ad un prezzo più caro che non sia immaginabile.

E' chiaro dunque che quando si parla di vittoria con tutti questi nomi, si parla di una vittoria senza gioia, una vittoria amara — specialmente quando si ricordi certi tristi periodi del '44, quando il nostro esercito si dissolveva sotto l'imperatore della rappresaglia, quando non c'era più va più nessuno nelle città, quando si era nelle gallerie e con la necessità di rilastrare le file continuando a fare una vita di guerra, quando si ristabiliva, rilastrare i collegamenti quanta gente ci domandava: perché fate così? La vittoria è lontana; perché tanti sacrifici di giovani vite? Per noi la responsabilità diventava sempre più grande e grave, la nostra responsabilità per le rovine e le uccisioni sempre crescenti. Ma abbiamo pur tuttavia resistito e abbiamo sempre dato il « la »



Ferruccio Parri, «Maurizio», in montagna coi partigiani, al tempo dell'organizzazione per la resistenza.



Postazioni in mezzo alla neve di reparti partigiani sulle montagne piemontesi.



Due partigiani, provenienti dalla scuola militare di alpinismo, in vedetta.

alla guerra che occorreva combattere; abbiamo detto che al nemico non si doveva conceder tregua, che sapevamo che la guerra era necessaria e che una volta iniziata non si poteva più tornare indietro. E la guerra nostra era una guerra più atroce che non quella regolare, una guerra nella quale anche la ragazza che portava le lettere poteva cadere in mano ai tedeschi ed essere fucilata; anch'essa era un soldato.

Quanto poi è avvenuto ci ha dato ragione. La conclusione vittoriosa ci ha dato ragione.

Quando è venuta la vittoria a tutti è apparsa chiara la ragione della nostra lotta; allora si è appreso che l'immense sacrificio non era stato vano, che i caduti non erano morti invano, che non si era marciato invano nelle galere fasciste. Che erano anche regie. Le rapresaglie subite dalle nostre popolazioni, specialmente nelle vallate piemontesi, sull'Appennino emiliano e toscano, nel Veneto sono state bestialità ed atroci.



Per impedire ai treni merci di viaggiare si versava nelle bocche dei vagoni acido muriatico invece che olio.



Al sopraggiungere degli aerei alleati i partigiani dislocati nelle zone montane preparano con paglia e sterpi i falò per le segnalazioni, in attesa degli «aviolanci». Ma talvolta i tanto attesi rifornimenti finivano nelle mani dei briganti neri.

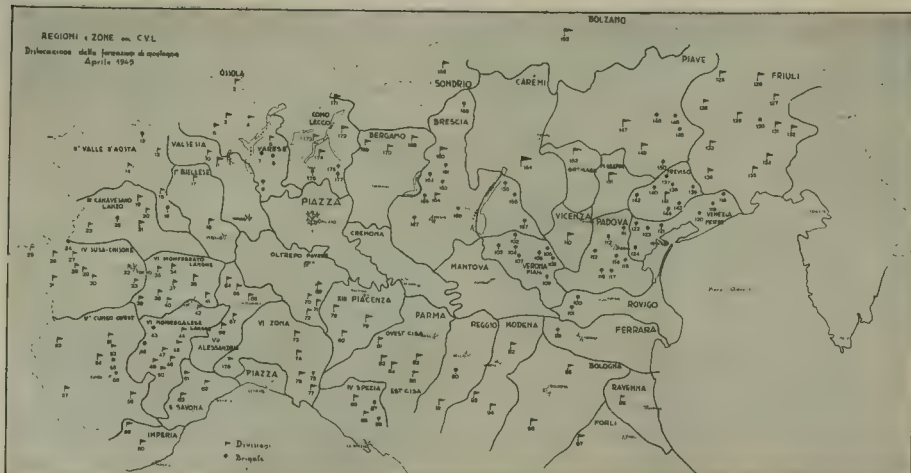
Ma più gravi, per il nostro avvenire, le nostre perdite. Sono caduti i migliori, i più generosi. Terribile disanguamento per l'avvenire della nazione. Troppi giovani sono caduti, troppi ragazzi.

Nel nostro movimento di popolo non tutto è stato buono e puro; il popolo ha portato i suoi vizi e le sue virtù; con gli eroi ed i martiri hanno combattuto avventurieri e predoni. Ma guai per il suo avvenire se l'Italia avesse dovuto la sua liberazione solo ad una congiura di palazzo ed all'intervento alleato! Quando una prospettiva storica più lontana permetterà un giudizio sicuro ed un bilancio equo, sarà ben chiaro che solo una guerra di popolo poteva seppellire la tirannia fascista e riscattarci dalla disfatta. Da questa guerra che il popolo italiano ha combattuto per la sua liberazione, la prima guerra di popolo della nostra storia, può cominciare un nuovo risorgimento nazionale.

FERRUCCIO PARRI



Mettere la sabbia negli ingranaggi delle locomotive era un atto di sabotaggio punibile con la fucilazione.



- | | | | | |
|--|--|--|----------------------|---|
| 1 - Milano - Comando Generale C. V. L. | 31 - V Divisione Alpha Giustizia e Libertà S. Tola | 84 - II Divis. Auton. Patria | 95 - Brigata Ferrara | 141 - Divis. Garibaldi Sabatucci |
| 2 - Divisione Garibaldi Redi | 32 - Divisione Giustizia e Libertà Torino | 85 - X Divis. Garibaldi Piemonte Italia | 100 - » Trasso | 142 - Brigata Zaccarelli |
| 3 - » Vallo | 33 - Div. G. Armati Giacchino | 86 - VIII Divisione Giustizia e Libertà | 101 - » Bonino | 143 - » Badini |
| 4 - » Piam | 34 - V Div. Auton. Monferrato | 87 - XVI Divis. Garibaldi Piemonte Vigano | 102 - » Verona | 144 - » Trevis |
| 5 - » Belframi | 35 - G.M.O. Giustizia e Libertà | 88 - Divisione Matteotti Marengo | 103 - » Antia | 145 - » P. Alpini |
| 6 - » Alto Milanese | 36 - Divisione Matteotti Rossi | 89 - » Italia | 104 - » Bellarosa | 146 - » Val Cordevole |
| 7 - Brigata Gruppi | 37 - VI Divis. Autonoma Alpi | 90 - IV Divis. Garibaldi Lombardia Gramsci | 105 - » Adige | 147 - Divisione Garibaldi Belluno |
| 8 - » Passerini | 38 - IX Divisione Giustizia e Libertà Ferreria | 91 - Divisione Matteotti Barni | 106 - » Scallera | 148 - Brigata Pulmine |
| 9 - I Brigata Loto | 39 - I Divisione Garibaldi Piemonte Lanfranco | 92 - » Montanari | 107 - » Biella | 149 - Divisione Garibaldi N. Nannetti |
| 10 - Divisione Garibaldi Fratelli Varrali | 40 - Divis. Matteotti Cattaneo | 93 - » Vicenza | 108 - » D. Chiesa | 150 - » Brigata Piave |
| 11 - Divis. Garibaldi Paletta | 41 - VIII Divis. Garibaldi Piemonte Asti | 94 - » Trentin | 109 - » Garibaldi | 151 - Divisione Monte Grappa |
| 12 - IX Brigata Auton. Valle d'Aosta | 42 - IX Divis. Garibaldi Piemonte Imberti | 95 - » Lubian P. A. | 110 - » Negri | 152 - Divisione Monte Cristiana |
| 13 - Divisione Matteotti Aosta | 43 - I Divis. Autonoma Bra | 96 - » Pietrobon | 111 - » Ruffo | 153 - Divisione Val d'Adige |
| 14 - VII Divisione Garibaldi Piemonte Eiler | 44 - III Divisione Giustizia e Libertà Langhe | 97 - » Ruffo | 112 - » Ferretto | 154 - Divisione Carrel |
| 15 - II Divisione Alpina Giustizia e Libertà Ferrera | 45 - XI Divis. Garibaldi Piemonte Langhe | 98 - » Ruffo | 113 - » Ferretto | 155 - Brigata Manara |
| 16 - Brigata Autonoma Giustizia e Libertà Leone | 46 - XII Divis. Auton. Ameli | 99 - » Ruffo | 114 - » Ferretto | 156 - Brigata Petrobon |
| 17 - V Divisione Garibaldi R. Sella | 47 - XIV Divis. Auton. Ameli | 100 - » Ruffo | 115 - » Ferretto | 157 - Brigata Avven |
| 18 - XII Divisione Garibaldi Piemonte Nedo | 48 - II Divis. Auton. Langhe | 101 - » Ruffo | 116 - » Ferretto | 158 - I Divisione Alpina Giustizia e Libertà Valtellina |
| 19 - VIII Divis. Autonoma Giove Piemonte | 49 - I Divis. Auton. Langhe | 102 - » Ruffo | 117 - » Ferretto | 159 - » Brigata Garibaldini |
| 20 - Raggruppamento Brigata Matteotti Davito | 50 - IV Divis. Auton. Alpina | 103 - » Ruffo | 118 - » Ferretto | 160 - Divisione F. V. Tito Sperti |
| 21 - VII Divis. Garibaldi Giustizia e Libertà Canavina | 51 - Divis. Matteotti Lungegne | 104 - » Ruffo | 119 - » Ferretto | 161 - Brigata Giustizia e Libertà Monte Suello |
| 22 - Colonna Giustizia e Libertà R. Gliva | 52 - II Divisione Alpina Giustizia e Libertà | 105 - » Ruffo | 120 - » Ferretto | 162 - » Brigata Matteotti |
| 23 - II e IV Divisione Garibaldi Piemonte Unificata | 53 - X Divis. Giustizia e Libertà Cuneo | 106 - » Ruffo | 121 - » Ferretto | 163 - Brigata Giustizia e Libertà Borghese |
| 24 - Brig. Matteotti Mastorelli | 54 - XXV Brigata Giustizia e Libertà Bellano | 107 - » Ruffo | 122 - » Ferretto | 164 - Gruppo Brigate Apeltiche 2° settore |
| 25 - IV Divisione Alpina Giustizia e Libertà Stellina | 55 - XXI Brigata Giustizia e Libertà Bellano | 108 - » Ruffo | 123 - » Ferretto | 165 - Formaz Chibri 2° settore |
| 26 - III Div. Garibaldi P. Deo | 56 - I Divisione Alpina Giustizia e Libertà | 109 - » Ruffo | 124 - » Ferretto | 166 - Divisione Garibaldi |
| 27 - X Div. Aut. Val Chisone | 57 - II Divisione Alpina Alpi | 110 - » Ruffo | 125 - » Ferretto | 167 - Divisione Giustizia e Libertà Orobica |
| 28 - XIII Divis. Garibaldi Piemonte | 58 - Divis. Garibaldi Cascone | 111 - » Ruffo | 126 - » Ferretto | 168 - I Divisione Garibaldi Lombarda |
| 29 - IX Div. Auton. De Vitis | 59 - Garibaldi Bonfante | 112 - » Ruffo | 127 - » Ferretto | 169 - I Divisione Garibaldi Lombarda |
| 30 - Divisione Giustizia e Libertà Campana | 60 - » Bevilacqua | 113 - » Ruffo | 128 - » Ferretto | 170 - I Divisione Garibaldi Lombarda |
| | 61 - » Fumagalli | 114 - » Ruffo | 129 - » Ferretto | 171 - I Divisione Garibaldi Lombarda |
| | | 115 - » Ruffo | 130 - » Ferretto | 172 - I Divisione Garibaldi Lombarda |
| | | 116 - » Ruffo | 131 - » Ferretto | 173 - XVI Divisione Giustizia e Libertà |
| | | 117 - » Ruffo | 132 - » Ferretto | 174 - Divisione Puckler |
| | | 118 - » Ruffo | 133 - » Ferretto | 175 - Brigata Piave |
| | | 119 - » Ruffo | 134 - » Ferretto | 176 - Brigata Benetta |
| | | 120 - » Ruffo | 135 - » Ferretto | 177 - Brigata Chiaruto |
| | | 121 - » Ruffo | 136 - » Ferretto | 178 - Divisione Garibaldi Mingo |
| | | 122 - » Ruffo | 137 - » Ferretto | |
| | | 123 - » Ruffo | 138 - » Ferretto | |
| | | 124 - » Ruffo | 139 - » Ferretto | |
| | | 125 - » Ruffo | 140 - » Ferretto | |
| | | 126 - » Ruffo | 141 - » Ferretto | |
| | | 127 - » Ruffo | 142 - » Ferretto | |
| | | 128 - » Ruffo | 143 - » Ferretto | |
| | | 129 - » Ruffo | 144 - » Ferretto | |
| | | 130 - » Ruffo | 145 - » Ferretto | |
| | | 131 - » Ruffo | 146 - » Ferretto | |
| | | 132 - » Ruffo | 147 - » Ferretto | |
| | | 133 - » Ruffo | 148 - » Ferretto | |
| | | 134 - » Ruffo | 149 - » Ferretto | |
| | | 135 - » Ruffo | 150 - » Ferretto | |
| | | 136 - » Ruffo | 151 - » Ferretto | |
| | | 137 - » Ruffo | 152 - » Ferretto | |
| | | 138 - » Ruffo | 153 - » Ferretto | |
| | | 139 - » Ruffo | 154 - » Ferretto | |
| | | 140 - » Ruffo | 155 - » Ferretto | |
| | | 141 - » Ruffo | 156 - » Ferretto | |
| | | 142 - » Ruffo | 157 - » Ferretto | |
| | | 143 - » Ruffo | 158 - » Ferretto | |
| | | 144 - » Ruffo | 159 - » Ferretto | |
| | | 145 - » Ruffo | 160 - » Ferretto | |
| | | 146 - » Ruffo | 161 - » Ferretto | |
| | | 147 - » Ruffo | 162 - » Ferretto | |
| | | 148 - » Ruffo | 163 - » Ferretto | |
| | | 149 - » Ruffo | 164 - » Ferretto | |
| | | 150 - » Ruffo | 165 - » Ferretto | |
| | | 151 - » Ruffo | 166 - » Ferretto | |
| | | 152 - » Ruffo | 167 - » Ferretto | |
| | | 153 - » Ruffo | 168 - » Ferretto | |
| | | 154 - » Ruffo | 169 - » Ferretto | |
| | | 155 - » Ruffo | 170 - » Ferretto | |
| | | 156 - » Ruffo | 171 - » Ferretto | |
| | | 157 - » Ruffo | 172 - » Ferretto | |
| | | 158 - » Ruffo | 173 - » Ferretto | |
| | | 159 - » Ruffo | 174 - » Ferretto | |
| | | 160 - » Ruffo | 175 - » Ferretto | |
| | | 161 - » Ruffo | 176 - » Ferretto | |
| | | 162 - » Ruffo | 177 - » Ferretto | |
| | | 163 - » Ruffo | 178 - » Ferretto | |
| | | 164 - » Ruffo | 179 - » Ferretto | |
| | | 165 - » Ruffo | 180 - » Ferretto | |
| | | 166 - » Ruffo | 181 - » Ferretto | |
| | | 167 - » Ruffo | 182 - » Ferretto | |
| | | 168 - » Ruffo | 183 - » Ferretto | |
| | | 169 - » Ruffo | 184 - » Ferretto | |
| | | 170 - » Ruffo | 185 - » Ferretto | |
| | | 171 - » Ruffo | 186 - » Ferretto | |
| | | 172 - » Ruffo | 187 - » Ferretto | |
| | | 173 - » Ruffo | 188 - » Ferretto | |
| | | 174 - » Ruffo | 189 - » Ferretto | |
| | | 175 - » Ruffo | 190 - » Ferretto | |
| | | 176 - » Ruffo | 191 - » Ferretto | |
| | | 177 - » Ruffo | 192 - » Ferretto | |
| | | 178 - » Ruffo | 193 - » Ferretto | |
| | | 179 - » Ruffo | 194 - » Ferretto | |
| | | 180 - » Ruffo | 195 - » Ferretto | |
| | | 181 - » Ruffo | 196 - » Ferretto | |
| | | 182 - » Ruffo | 197 - » Ferretto | |
| | | 183 - » Ruffo | 198 - » Ferretto | |
| | | 184 - » Ruffo | 199 - » Ferretto | |
| | | 185 - » Ruffo | 200 - » Ferretto | |



Così iniziarono le stragi e manifestazioni. Dinanzi alla popolazione inorridita caddero i primi due partigiani.



Il bastione dei poligoni di Fossoli, il triste campo di concentramento dove furono trucidati i 57 martiri.



Le formazioni partigiane erano composte anche di donne che, come questa, sapevano usare il mitra.

Primavera 1945: si inizia sotto ottimi auspici.

Ad occidente, le armate alleate, dopo aver duramente battuto quelle germaniche, forzano il Reno ed avanzano trionfalmente verso il cuore della Germania.

Ad oriente, le armate russe, inebriate dalla strepitosa vittoria che le ha portate dalla Vistola all'Oder, si accingono anch'esse, dopo aver ampliato le teste di ponte sulla sinistra di questo fiume, a muovere verso la capitale tedesca, dalla quale non distano che poche decine di chilometri.

A sud le cose non vanno meglio per i nazisti.

Mentre nella penisola balcanica le truppe germaniche manovrano in ritirata per avvicinarsi alla Madre Patria, disturbate incessantemente dalle forze jugoslave, in Italia, sulla linea Gotica, gli Alleati danno gli ultimi tocchi per preparare l'offensiva finale, e, nel territorio ancora oppresso, i partigiani, pur continuando nel normale lavoro di sabotaggio e disturbo nelle retrovie, si accingono ad intervenire in massa in stretta collaborazione.

Le formazioni della montagna, che avevano subito durante l'inverno feroci rastrellamenti ai quali erano sopravvissute per la ferma ed eroica volontà di durare sino alla fine, vanno nuovamente ingrossando; mentre nella pianura l'organizzazione delle formazioni territoriali procede rapidamente.

Dalla nostra parte il morale è altissimo, mentre i nazisti tentano tutte le vie per venire a patti.

L'ora x sta per scoccare: la sensazione nell'aria è viviamo nell'ansia che precede le grandi risoluzioni.

Gli avvenimenti, che così favorevolmente ci vengono incontro, sembra vogliano dimostrarci che sta per risorgere il fatidico « stellone » da lunga pezza tramontato.

L'offensiva alleata, alla quale partecipano nel settore più importante, quattro gruppi di combattimento italiani, si inizia all'alba raggiungendo ben presto, specie sul settore adriatico, ri-



Raffaele Cadorna comandante generale del Corpo Volontari della Libertà.

L'azione militare

sultati che appaiono di carattere conclusivo.

Contemporaneamente, e a mano a mano che l'avanzata progredisce, entrano in azione le unità partigiane, la cui cooperazione è così bene coordinata da permettere agli eserciti alleati di poter avanzare con relativa facilità.

L'ordine di insurrezione generale emanato dal Comando Generale C.V.L. a Milano coglie l'avversario nel giusto momento psicologico. Le sue truppe, ancora ordinate ed efficienti combattono tuttora e principalmente in quelle zone, come nel Veneto e nel Piemonte, in cui, forse perché non a conoscenza delle trattative di resa in corso, fanno fronte all'ardito incalzare delle bande partigiane.

Queste hanno l'onore e la gioia di obbligare il nemico alla resa o quanto meno di bloccarlo e di poter presentare ai vittoriosi comandanti, alleati i maggiori centri già liberati e con i servizi quasi ovunque efficienti.

Il movimento partigiano può così ascrivere al suo attivo di aver collaborato in modo decisivo alla liberazione del territorio nazionale, salvaguardando la quasi totalità degli impianti pubblici e delle industrie.

Infatti, se è vero che trattative intercorsero fra gli Alleati ed il Comando germanico per la salvaguardia dei nostri impianti industriali, l'azione dei partigiani non fu meno necessaria alla periferia ove di tali trattative si aveva scarso sentore o non si voleva tener conto.

Ma tanto successo, dopo un periodo di durissima vita che solo può comprendere chi nella sua interezza l'ha vissuta, non poteva non generare uno stato di euforia ed una tendenza ad esaltare l'opera propria isolandola dalla situazione generale. I fatali errori della politica mussoliniana sembrano esplosi nel giudizio di Dongò; la nuova Italia risorgente dalle rovine del passato per opera dei partigiani sembra in tutto degna di affiancarsi ai popoli vincitori.

Ma non così presto cammina la storia. Un ordine degli Alleati — in



Questi sei patrioti, colpevoli solo di aver combattuto fino all'estremo per un ideale di giustizia e di libertà, furono le prime vittime degli assassini nazifascisti. Ma ciò che colpisce soprattutto in questa fucilazione è l'edifico, bestiale accanimento col quale il plotone d'esecuzione obbedisce all'ordine infame.

tutto confacente del resto allo spirito degli accordi antecedentemente presi — i quali ponevano le forze partigiane sotto il loro controllo, rammentava l'impegno di procedere sollecitamente al disarmo ed alla smobilitazione delle formazioni. Un profondo senso di delusione pervase gli animi. Sembrò quasi che lo sforzo compiuto stesse per perdere il suo contenuto dapprima il disarmo simbologgiava il ritorno puro e semplice dell'Italia nella tomba dei popoli vinti.

Né il modo, scarsamente coordinato — ciò in contrasto con accordi precedentemente stipulati — con cui la smobilitazione fu condotta a termine fu tale da attenuare questa impressione. Ne derivò una grande riluttanza a deporre le armi e di questo stato d'animo largamente si avvalsero elementi che — partigiani della 8ª giornata — si erano equipaggiati con le spoglie abbandonate dagli eserciti nemici in dissoluzione.

L'inflazione della partigianeria con elementi incontrollati non giovò certo al suo prestigio e diede modo a nemici in mala fede di addossare al movimento la responsabilità di gesta degne dell'infuato squadristismo.

Ed è anche a tale inflazione da at-



Il sigillo segreto del C.L.N.A.L. - Le iniziali delle parole latine formano la sigla.

tribuirsi in buona misura il ritardo nell'applicazione di quei provvedimenti di riconoscimento morale e di assistenza materiale che il Governo aveva prontamente deciso e che l'opinione pubblica allora reclamava. Dove non vi fu ritardo, accadde di peggio, e cioè che i provvedimenti furono applicati a favore del meno meritevoli o quanto meno senza equità distributiva.

Questo è bene sia chiaramente detto per spiegare il doloroso stato d'animo di popolazioni — mi riferisco particolarmente alle popolazioni delle

vallate alpine — che alla resistenza tutto hanno sacrificato ed attendono quell'aiuto morale e materiale che consenta loro di ricostruire l'esistenza. Esse non comprendono perché i capi partigiani assunti a responsabilità di Governo non abbiano saputo imporre una sollecita soluzione dei loro problemi.

Amici partigiani, è d'uopo dirvi che le tragiche circostanze nelle quali si svolge la vita del nostro Paese hanno spesso ragione della buona volontà più tenace e che, per operare con giustizia, occorre operare senza fretta.

È ormai da tutti accettato che il movimento di resistenza, iniziato col sacrificio sfortunato, ma simbolico di tanti reparti dell'esercito all'atto dell'armistizio, ripreso e sviluppato con carattere popolare e con spontanea sempre più larga partecipazione di massa, dalla rivolta di Napoli alla liberazione di Firenze e di Bologna, dai duri giorni della vigilia alla vittoriosa insurrezione dell'Alta Italia, ha storicamente significato la libera volontà della nazione di riprendere la sua strada ed anche di espellere la colpa di essersene lasciata fuorviare. Quella strada che ci addurrà i nostri maggiori per raggiungere i due grandi ideali: indipendenza della Patria e libertà dei cittadini come è scritto sull'altare della Patria.

E mille e mille partigiani caddero vittime delle forche o del piombo nazifascista con la parola di « libertà » sulle labbra, quasi a ricordarci che il supremo bene, riconquistato a sì caro prezzo, va difeso da ogni assalto.

Così, il movimento partigiano, ricongiendosi con la tradizione del Risorgimento è il punto di partenza per la rinascita della Patria.

RAFFAELE CADORNA

MILANESI!
TUTTI UNITI INTORNO AI
COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALI
MILANESI!
TUTTI UNITI INTORNO AI
COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALI

MILANESI!
la liberazione è compiuta
TUTTI UNITI INTORNO AI
COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALI
MILANESI!
la liberazione è compiuta
TUTTI UNITI INTORNO AI
COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALI

COMUNICATO
ASSUNZIONE DEI POTERI
in nome del Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia
NEL TRIBUNALE DI MILANO
OGGETTO:
LA LIBERAZIONE È COMPIUTA
TUTTI UNITI INTORNO AI
COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALI

notte 10-11 aprile

Sassano, figlia mia adorata,
e la prima di celina litana,
che ti ho visto e sereno a te
per intimo, perché in questa
bellissime ora, perché io che
seguito a vivere in te.
Sono felice all'età per
un ideale, per una fede, che
tu, mia figlia, mi hai dato
capirai appieno.

Non piangere mai per la
mia indegnità, come non
mi piangano io: il tuo Pello
non morirà mai. Egli ti
guarderà, ti proteggerà
qualunque: ti vorrà sempre
bello, infinito bene, che ti
vuole ora e che ti ha sempre
voluto fin da quando ti sentì

che non morirà, anche per
che la tua mamma, sarà
per te. Anche il tuo Pello!
quel tuo Pello il quale, mi
ha detto bene, quel tuo Pello
che mi ha detto bene, solo per te
e per quella, nei tanti giorni.
Ritorna in tua cattedra, tutto
il bene che tu mi e lui e ella,
ti vorrà anche tutto il mio bene,
ti vorrà anche per me, ti
reprima dei miei bravi e della
mia famiglia.

Segui perché una donna
dura: non madre che il mio
pensiero corre, galleggi nel tempo
che per la tua, dove
non c'è, che non impedisce
che io ti dica tutto ora e te
non ugo, ti volta un occhio,
con la bocca di tua cattedra

nel mio cuore, quando la tua
anima indaga, quando l'occhio
il mio cuore.

Tua cattedra non sempre per
la di cattedra di tutto
Vai sempre a fronte alta,
per la mente di tuo Pello
Ti biederò
Tuo Pello



Un particolare della camera di tortura della «Mutti» a Milano. Solo qui i banditi fascisti si sentivano liberi.



In questa cantina di corso Venezia 24, a Milano, furono nascosti molti documenti importanti del C.L.N.



Una cella nell'albergo Regina di Milano, sede delle SS tedesche, dove era facile entrare ma difficile uscire.

Fatti tutti i sondaggi nelle fabbriche, risulta che i lavoratori sono disposti a mettersi allo sbaraglio per primi, nello scatenamento dell'insurrezione nazionale. «Vogliono essere all'avanguardia della lotta» mi dice Chiari, il nostro ardito, per l'occupazione ritornata da Torino, dove aveva lavorato dopo la sua fuga dal carcere. La «Borletti», in cui è attivo Chiari, è una delle prime officine di Milano ad inviare parte della sua maestranza, guidata dal Consiglio di fabbrica, ad una manifestazione di strada antifascista, protetta dal Gap. Altre officine seguono l'esempio. L'atmosfera di Milano si fa improvvisamente rivoluzionaria.

Il 19 aprile apprendiamo che lo sfondamento del fronte meridionale tedesco è in corso e che la caduta di Bologna è questione di pochi giorni o addirittura di ore. Immediatamente, il C.L.N.A.I. invia i ferrovieri della Lombardia a ribellarsi alla militarizzazione imposta dai tedeschi e ad insaziare lo sciopero generale illimitato. Esso comincia il 21 aprile, il giorno della liberazione di Bologna. Non vi sono crumiri. Tutti i ferrovieri affrontano la lotta, tempestano i loro dirigenti per avere armi.

Lo stesso giorno 19, il C.L.N. dichiara il suo drammatico invito agli ufficiali, sottufficiali, soldati delle forze armate fasciste, ai funzionari statali e parastatali del cosiddetto governo fascista repubblicano, agli ufficiali, sottufficiali, soldati delle forze armate tedesche, ai funzionari dell'apparato di occupazione germanica: «ARRANDERSI O PERIRE!».

Il manifesto è stampato in molte decine di copie, in tipografie periferiche. Gruppi di armati lo affiggono, durante la notte, sui muri delle vie adiacenti alle caserme nemiche. A partire da un certo momento, difficilmente precisabile, si agisce come in trincea. Tutto quel che si decide di fare è ben fatto, tutto riesce, tutti gli ostacoli crollano. Tutti i gerarchi fascisti offrono la resa, chiedono solo alcune garanzie per la loro incolumità e forse impunità personale. Passiamo oltre alle loro proposte, non le degniamo neppure di risposta, non ci occupiamo che degli ultimi preparativi della lotta armata e dell'instaurazione del nuovo regime democratico. Gorgierino, che mi cerca da due giorni, mi trova per caso in Piazzale Loreto e mi dice che

Pavolini insiste per un incontro con noi, vuole arrendersi. Gli propongo di dire a Pavolini che bisogna indurre Mussolini ad arrendersi, senza condizioni ed a farci consegnare le armi delle camicie nere. Al punto a cui siamo, non abbiamo interesse a negoziare capitolazioni parziali. Deve capitulare il «Duce», a nome di tutti.

Tutti i compagni sono mobilitati, si trovano in istato permanente di allarme. Il C.L.N. cittadino siede in permanenza, il Comitato insurrezionale si riunisce per istrada, da tre a quattro volte al giorno.

L'insurrezione nazionale ha inizio a Genova, la notte dal 23 al 24. A Milano viene telefonata, nella mattinata del 24 la notizia della rivolta di Genova. Me la comunica, poco prima di mezzogiorno, il direttore della Banca Commerciale, Francini, che ha potuto parlare per telefono, per qualche minuto, con il suo collega della sede di Genova. Corro a rintracciare Pertini e Sereni. Diamo l'ordine dello sciopero insurrezionale, per le ore una del pomeriggio dell'indomani, 25 aprile.

Nello stesso momento, Cadorna e Marazza ricevono le prime proposte di resa di Mussolini medesimo.

Non ho tempo di rincasare quella notte. La città è ancora, apparentemente, sotto il dominio assoluto dei tedeschi e delle Brigate nere. Ma ce la sciamano già di violare purtroppo il coprifuoco notturno. Le squadre si raggruppano. Libertì, Oliva della «Matteotti», e un gruppo di giovani socialisti danno l'assalto al parcheggio delle tank tedesche, nel recinto della Fiera campionaria. L'operazione non riesce completamente, le tanks non entrano in nostro possesso, tuttavia vengono paralizzate. Il mattino alle sei, do a Libertì e a Mario Rollè l'ordine scritto dell'insurrezione milanese, da trasmettere a tutte le squadre di «Giustizia e Libertà». Lo ripeto a Chiari e a Leone, che mettono subito in moto le squadre di fabbrica e quelle giovanili. Apprendo più tardi da Lello Basso che Corrado Bonfantini ha dato quasi contemporaneamente alle «Matteotti» l'ordi-

ne della rivolta. Va da sé che le «Garibaldi» e i «Gap» sono in azione.

Alle 8 del mattino si riunisce il C.L.N.A.I. nel solito collegio dei Salesiani. Marazza riferisce sulle proposte di Mussolini. Il nostro atteggiamento è già noto: capitolazione totale, Mussolini si consegna all'Arcivescovo, senza condizioni. Risulta agli uomini dell'Arcivescovo che i tedeschi sono pure pronti ad arrendersi. Non è però sicuro che intendano farlo incondizionatamente. Anche qui il nostro punto di vista rimane inalterato: intransigenza assoluta. Nel corso della riunione, arriva Lello Basso e comunica che l'occupazione delle fabbriche è in corso. Chiede a Pertini di tenere il primo comizio popolare alle officine O.M. Forse in quel medesimo istante sono liberati i detenuti politici di San Vittore. I guardiani del carcere non oppongono resistenza.

La proclamazione dell'insurrezione milanese è approvata dal C.L.N.A.I. all'unanimità. L' mettiamo per iscritto e Cecconi porta l'ordine alla pasticceria Belotti, in via Vittor Pisani, ove attende Lombardi con uno stuolo di corriere. Nella prima mattinata, Lombardi ha già predisposto, con Libertì e col colonnello Malgeri, il sollevamento delle guardie di Finanza, che deve aver inizio dopo il calar del sole e portare all'occupazione e alla tutela degli edifici pubblici.

Alle dodici, Marazza lascia la seduta, si reca sul vicino piazzale della Stazione, dove incontra il messo del Cardinale, Don Bicchiera. Questi gli conferma che i tedeschi desiderano conoscere il punto di vista del C.L.N.A.I. «Rese senza condizioni, entro le sei di sera» risponde Marazza e ritorna in seduta, a prendere ulteriori disposizioni. Ci diamo appuntamento per le tre e mezzo del pomeriggio, in casa del banchiere Foglia, nostro buon amico.

Per istrada tutto parla di primavera e di libertà. Cessano di funzionare i tram. I conducenti partecipano compatti allo sciopero. I primi gruppi di operai armati escono dagli stabilimenti e occupano le vie periferiche. I compagni delle squadre lavorano la loro audacia, la loro fermezza. Bisognerebbe citare centinaia di nomi. Lo farà un giorno lo storico. Requisisco un'automobile, insieme al suo autista, requisisco una casa signorile, non lontana da Porta Venezia, vi trasporto Ernesto Rossi, il



I partigiani feriti nei feroci rastrellamenti venivano curati di nascosto nelle case private. Ma i medicinali erano sempre più inadeguati ai crescenti bisogni.

fondatore di «Giustizia e Libertà» che, malgrado senta ancora il peso dei suoi tredici anni di carcere, è ritornato a Milano dalla Svizzera.

Alle tre e mezzo precise, ci troviamo in casa Foglia, in via Andreotti 3. Nella casa accanto, al numero uno, è installata una compagnia poderosamente armata della X Mas. Vedono i soldati fascisti in via val di casa Foglia, ma non vi fanno attenzione. Sa sapere di che si tratta, potrebbero mettere le mani su Longo, Marazza, Sereni e Leo. Non sul colonnello Max, perché per misura di prudenza lo facciamo aspettare in un posto vicino e corriamo ogni tanto a dargli notizie. Marazza ha visto il Cardinale Schuster. Mussolini ha fatto sapere al Cardinale che, nel corso del pomeriggio, si sarebbe recato all'Arcivescovado per arrendersi al C.L.N. A.I. I tedeschi, da parte loro, promettono la resa per le ore 17. Dedicano per l'incontro il generale Cadorna, lo stesso Marazza e Lombardi, in qualità di prefetto in pectore di Milano libera. Diamo loro un mandato imperativo: «Non trattare, esigere la resa senza condizioni», annunciamo che, in caso di resa, le truppe fasciste saranno trattate secondo il diritto internazionale, conforme agli accordi con il Comando alleato. Il colloquio non deve durare più di un'ora. Se Mussolini accetta la resa, deve essere arrestato e trattenuto nella sede dell'Arcivescovado».

Marazza esce alla ricerca di Cadorna, che dovrebbe trovarsi nella sede del Comando, alta in un oratorio di suore, in corso Magenta. Lombardi esce pure, li aspetterà nel pressi dell'Arcivescovado. Come ultima misura di precauzione, mi faccio dare il mio taccuino, che potrebbe contenere qualche appunto suscettibile di essere decifrato dalla Gestapo. In fondo sono tre uomini soli, interni, che affrontano i generali fascisti e tedeschi, scortati da centinaia di armati.

La mia automobile va su e giù per il quartiere Monforte, porta Vittoria, porta Romana e piazzale Suse. Faccio sapere a Rino Meazza che Lombardi è all'Arcivescovado e che può avere bisogno di protezione. Imbarco sulla mia macchina Augusto. È uscito da poche ore da San Vittore. È armato di mitra, pronto a combattere. Eppure lui ha bisogno di riposo. Anche dopo la liberazione di Roma, si è affrettato a venire nel Nord, in paracadute. Vedo Cosimo. «Questa nottata siamo liberi» ci diciamo e poi «speriamo arrivi domani Parri». Apprendo che un corteo operaio si è spinto fino a piazza Cordusio. Dei «matteottini» mi sequestrano la macchina. Hanno occupato il Commissariato di via Carlo Poma. A quanto pare, molti altri Commissariati sono già nelle loro mani. Faccio fatica a farmi riconoscere. In piazzale Suse si svolge, all'aperto, l'ultima riunione clandestina del Comando piazza. È clandestina solo per la polizia. Liberti e Oliva (Faini) sono alle prese con il continuo andirivieri delle staffette. Prendiamo accordi per i contatti della notte. Imbarco Sereni, poi Pertini e filiamo all'Arcivescovado. Lasciamo all'angolo di piazza Fontana la macchina, Augusto e il mitra. Sono le sette e mezzo.

Entriamo nel salone del Cardinale. Ci dicono che Mussolini è uscito da poco. Scorgiamo il console generale di Germania, Wolf e un ufficiale tedesco, arrivati poco prima di noi, a chiedere una proroga al termine per la resa del loro esercito. Sereni si mette a gridare, afferma che il C.L.N.A.I. non può accordarsi con dei tedeschi, che non abbiano già accettato la capitolazione, esige che Wolf



La grande ora. Pistole e fucili mitragliatori puntati, i partigiani, protetti da qualche sacchetto di sabbia, si appostano agli angoli delle scuole e delle caserme.



Infanti gruppi di soldati tedeschi che hanno perduto l'alterigia d'un tempo vengono fatti prigionieri e sono condotti disarmati nelle caserme già occupate.



Le prime colonne di partigiani provenienti dalle valli e dalla montagna arrivano in città, accolti dalla popolazione con incontentabile entusiasmo.

esce dalla sala. Questi si allontanano, dettati, con il generale von Viechtinshoff. Segue una discussione tra di noi, sull'opera della nostra delegazione. Vi partecipano tutti i membri del C.L.N. A.I., nel frattempo accorsi al Palazzo. Concludiamo con la constatazione che le cose si sono svolte come dovevano svolgersi. È passata l'ora di Mussolini. Il Duce non si fa vivo. Arriva il proclama di Viechtinshoff. Il Comandante dell'esercito tedesco parla un linguaggio abillano. Ammette la gravità della situazione militare, preannuncia importanti decisioni e invita i soldati ad obbedire ai loro ufficiali. Termina con un'evviva al «Führer». Non è un atto di resa. Il Cardinale fa telefonare al prefetto Bassi. Questi fa presente che Mussolini è già partito da Milano. Non c'è che da sviluppare il combattimento. L'ordine d'insurrezione, già in atto per Milano sin dal primo mattino, è esteso a tutta l'Alta Italia. Sono le nove di sera.

Ci consultiamo con Lombardi. Egli se ne va con Rino Meazza. Entrerà in prefettura all'alba, alla testa della squadra di Rino, e delle guardie di Finanza. Pertini, Sereni, Cecconi ed io ce ne andiamo a casa della Paola. Nel frattempo ho mandato via Augusto, ad avvertire tutti i compagni. Ci avviamo a piedi verso la casa di via Cadore 51, che sarà l'ultima sede segreta del C.L.N. A.I. Dobbiamo affrettarci. Non conviene farsi trovare fuori, in gruppo, dopo il coprifuoco. Del quattro, solo io porto la rivoltella. Ma ci sono ancora dei fascisti che facciano osservare il coprifuoco?

In via Cadore, la Paola ci serve un'abbondante spaghetteria. Fa bene. Non ho mangiato da trentasei ore. Poi mi attacco al telefono, benché Sereni trovi ciò una violazione le estreme delle misure copiose. Egli conta le mie telefonate, dice che sono già più di cinquanta, più di sessanta. Lascio il telefono solo quando, di tanto in tanto, viene Augusto, in macchina, a portare notizie, a chiedere ordini scritti. Il Quartier generale di Liberti è in piazza Sicilia. Operai armati si affiancano alle guardie di Finanza. Chi non si fa vivo è Lombardi. Che sia finito in una casa dove non c'è il telefono? O che gli sia successo qualche cosa? Il brivido mi passa per la schiena. Ma no, è finito, per il momento, il tempo dei guai. Alle quattro del mattino Lombardi ritrova i collegamenti. Era andato in giro con la squadra di Rino, Pertini, il cui compito del pomeriggio alla O.M. ha sollevato un enorme entusiasmo, roto purtroppo dall'uccisione di due operai da parte dei fascisti, si preoccupa di sapere se siano state distribuite armi moderne ai lavoratori, per la difesa contro eventuali ritorni del nemico. Ma, a quest'ora, le armi ciascuno le prende da sé. Le squadre di fabbrica percorrono Milano in automobili catturate ai tedeschi.

Fa ancora buio, quando suona la sirena. È il segnale convenuto per l'occupazione della Prefettura.

Mi precipito verso la Prefettura. Molta sparatoria per strada, molte fucilate rase. Un solo caso di saccheggio. Un plotone di finanzieri occupa il cortile. Uno di loro grida, al vedermi: «Viva il prefetto!». Un suo compagno lo smentisce: «Ma no, il prefetto è quello che è venuto con noi». «È allora quello chi è?». Dopo una breve riflessione: «È il capo del governo». Debbo deluderli. Ma non sembrano convinti. O che la rivoluzione non si fa per decreto governativo?

LEO VALIANI



Piazza Loreto, la mattina del 29 aprile. La folla si riversa nella piazza dove sono esposti all'eccezione del pubblico i corpi dei responsabili della rovina d'Italia.

Gli ultimi giorni

Il ricordo più vivo che mi è rimasto di quei giorni è il senso di sgomento che ci prese un po' tutti che avevamo le mani in pasta. E resti stabilito che io, ultima ruota del carro, mi ci trovai frammesso, anzi nel centro, un po' come l'amico di Pascarella che era all'osteria e si trovava nella storia senza saperlo; e ho bene visto che mi toccherà scrivere l'Anabasi. Non so gli altri, quei pochi che conobbi, ma io, nei mesi del terribile inverno — l'inverno degli arresti, delle fucilazioni, del rastrellamento e degli ostaggi — mi c'ero assuefatto e mi pareva che quella vita non avesse a finire più. In verità, una specie di lunga sbobba ci aveva presi e non ci si rendeva conto, si scherzava veramente con il fuoco. Nella borra portavo i messaggi speciali e altre cose del genere e Dio sa se non potevo dimenarmi sul tram o al ristorante. Non ci voleva più di tanto per mettermi al muro e mandarmi al Creatore subito. Scherzavo con la Lena — un portento di ragazza che aveva fatto la telefonista a Mondovì e adesso, da mesi, faceva da collegamento, e portava nella sua sporta, una di quelle sporte da far la spesa, piuttosto in attività stato, una vera tradizione: lettere, messaggi speciali, piani insurrezionali, ordini del Comando, trasmissioni con gli Alleati. Aveva, nella sporta, un paio di scarpe sfondate e tre cipolle. Per tutto un autunno, per tutto un inverno, fino all'insurrezione, trotto da un capo all'altro di Milano con quella roba, tranquilla, con la sua aria di chi sa per cadere dalle nuvole, e non si romperà il collo. Niente della figura solita della donna da congiura, proprio una semplice signorina, che è uscita di casa un istante per andare a far accomodare quelle scarpe. « Passando, ho trovato queste belle cipolle. Mezz' chilo ». Scherzavo, dico, con Somma, c'era un po' il mio superiore diretto, e che aveva sostituito Parri arrestato. Era uno dei due vice-comandanti del Corpo Volontari della Libertà, e portava bellissime camicie di seta. Proprio che quel ribaldello iddio li aveva fatti crudeli, ma stupide. Somma passava tutte le mattine, alle nove meno un quarto, davanti al Palazzo di Giustizia; in capo alla strada vedeva Bepi Signorcelli, comandante di Piazza (prima di lui c'era Kaszan, assassinato), dieci passi più in su Chiosor, che aveva i contatti con le prigioni; passato lo spiazzo, all'angolo, s'incontrava con il suo segretario, con Camillo Cosattini,

che portava gli occhiali e una faccia che non faceva una grinza. A un certo punto si vede che le cose s'eran messe bene: arrivavano tutti in bicicletta. Dico io se quei cretini della « Muti » un giorno si fossero messi a pedinare, ci pigliavano d'infila tutti quanti. Valiani invece veniva sempre a piedi, ma con una fretta sospettosissima e con una faccia tosta mirabile. Certo che ognuno di noi aveva il dovere — dico il dovere, per sé e per gli altri — di difendere di tutti, ma Valiani, detto ora Leo, era Federico e ora ingegner Valvossori, era fra tutti misteriosissimo. Quando una situazione cominciava a « puzzare », lasciava la presa di colpo, senza un riguardo al mondo, come se si scottasse, e spariva. Andava poi anche a finire che si veniva a sapere più di quel che fosse necessario, e allora si fingeva di tutto ignorare; gli faceva piacere. Intanto io il suo nome lo seppi il giorno che firmò la prima copia dell'Italia Libera la notte dell'insurrezione: e anche questa è un'altra faccenda che an-

drebbere raccontata una volta o l'altra. Che cosa di preciso avesse da fare Valiani non so neanche adesso, tanto poco ci si curava degli affari altrui: o Valiani faceva tutto. Non ci si diceva più di cinque parole per volta, niente effusioni, niente confidenze. M'avenne di legarmi a lui di forte affetto, più che con altri compagni di rischio, forse perché in certe cose somigliava al povero Gobetti e mi ricordava la mia adolescenza torinese, o forse perché ci capiva al volo e tagliava corto. Nonostante quella sua temeraria prudenza, senza far torto a nessuno, Valiani è colui che trovai più solidale al momento dato. Il libricino dove segnava gli appuntamenti credo sia il cimelio più singolare di quanti se ne possano avere, e non so come ci si racconcesse lui stesso. Ma quei giorni che capitava quasi di corsa con quelle scarpe di un giallo insidioso, da bandiera pontificia? E anche contare che devessere stato un tratto della Provvidenza a non esser-

colto con tanto richiamo. Tra le molte cose che Valliani aveva da fare c'era quella dell'insurrezione, e non riuscì mai, in quei battiballeni, saperne più di tanto. Lui e altri due soli si radunavano in certe mie (di affitto clandestino) stanzette in via Bagutta, 14, e mi divertiva l'idea che proprio sopra all'osteria del famoso premio letterario si tramasse e si venisse al sodo.

Questo fu agli ultimi giorni.

Avevo chiesto a Camillo Cosattini: « Quando credi si darà la rinascita? ». Camillo, in qualità di referendario, guardava semprattraverso le lenti, al di sopra dell'interlocutore, l'infinito: e lasciò cadere. « A metà mese ». Non dissi di più, e s'era ai primi di aprile. In verità codesto famoso Comando, di cui i fascisti avevano una paura verde, aveva sede un po' qui e un po' là, ultimamente anche in piazza Cinque Giornate, e dove io dormivo, in una stanzetta sinistrata e gelida come una prigione. Ufficialmente non dovevo conoscere nessuno di quanti ne venivano: cinque o sei. Ma uno sì, lo avevo visto, io ben altri panni, a Ferrara. « Io mi chiamo Valente ». « Dillo a Valente », mi raccomandò una volta Somma; che dovevo proporgli l'assunzione di un comandante di una formazione di partigiani sopra il lago d'Isèo e il lancio di viveri e armi non ricordo più dove. Tra che non era bene indagare, tra che non s'aveva molto tempo, mi presi, una volta che si aspettava gli altri, Valente sobbarcio e cominciai a spiegarli ogni cosa. Valente era Cadorna, avevo capito benissimo. Ristabili subito le distanze: io sono caporal maggiore, sia pure del Genio. Che cosa fosse questo Comando, che cosa facesse, è lungo dire, e un giorno o l'altro lo farà Cadorna stesso. Non vorrei però che certe relazioni che venivano dalla montagna e certe lettere — ricordo una di Parri, di una ventina di pagine e più, scritta a matita — gremite di umanità come pochi altri documenti, andassero perdute. Il veramente la pianta-uomo s'aveva da conoscere ed era l'unica cosa che in quei frauenti contasse. E quanto a questo, se ho ricordato Somma — che si chiama Solari, e fa l'ingegnere a Udine — debbo ben dire di Italia, ch'era quello che in piazza Cinque Giornate, uscito io, chiudeva la porta. Italo non era altri che Longo, del partito comunista, e portava una maglia nera



I componenti il C.L.N.A.I. aprono la sfilata dei partigiani dopo la liberazione. Da sinistra: Stucchi, Parri, Cadorna, Longo, Mattei.

accolata. Pavolini, l'ultima sera che lo vidi, il 24 aprile, ne aveva una compagnia, e questo, a mio dispetto, mi accomuna questi due uomini tanto avversari, nel ricordo. Capivo che Longo era dato tutto al fare: i suoi sguardi tagliavano i compatti silenzi come staffilate.

Una mattina, appena sonato l'allarme, mi sento fare dietro le spalle: «ps, ps». (Ci s'era allenati a queste storie dei ps ps. Si era pronti. Da un momento all'altro poteva essere la volta buona. «Voi siete il tale. Venite con noi». Ed era finita). Mi voltò e mi vedo venire incontro tal A. D. M., critico d'arte e giornalista, che conoscevo da molti anni e che adesso sapevo essere segretario di Pavolini. Tra me mi dissi: «Se mi fa storie, gli sbatto la borsa sulla faccia: è un letterato, perderà subito il suo latino e lo scappo». Eravamo davanti al Giardino pubblici. Mi avrebbe potuto sparare, e pazienza. Invece mi parla di questo e di quello, pigliando le cose alla larga. «Dove vorrà andare a parare costui?». E che poteva sapere di me? C'ho lo stato condannato a morte, a Venezia s'era anche pubblicato. Che quella pena mi fosse poi commutata in trent'anni di carcere, l'aveva detto anche radio-Londra. Che sapevo quel che facevo? In ogni modo tagliai corto: «Visto e considerato che gli uomini sono tutti ammattiti, io non mi occupo che di quadri. D'arte mi puoi parlare, il resto non m'interessa». Allora l'amico non si contiene più e sbottò. Intanto sapeva a un di presso quel che facevo: non si stupiva. Tutti i miei amici non potevano fare che quello che facevano. «Come andrà a finire?». «E lo chiedi a me?». Fu così, per farla breve, che al Parco, davanti alla Triennale, ebbi un colloquio con Puccio Pucci, capo di gabinetto,



I primi reparti delle Forze alleate giungono nella piazza del Duomo di Milano, salutati dalla folla acclamante che si serra attorno alle jeep e ai carri armati.

o che altro fosse, di Pavolini. Era chiaro che avevano messo molt'acqua nel loro vino: intanto instavano il terreno. Il terreno era sodo; oh, se era sodo. Sapevo di mio che di «trattative» se ne erano iniziate da tutte le parti. «Almeno sedici», mi disse una volta Vallani, correndo. E mi aveva dato anche le sole istruzioni che mi poteva dare: «Che s'arrendano. Che s'arrendano ai Reali Carabinieri». In sostanza Pavolini voleva trattare per le sue brigate nere. Il primo appuntamento fu nella sacrestia di San Carlo al Corso. Non venne, e si seppe che non venne perché era dovuto andare alla Pirelli dove

gli operai avevano cominciato a sparare. Era scoppiato lo sciopero.

Come poi fossi raggiunto per istrada dal suo segretario il giorno dopo, non lo so ora e forse non lo saprò mai. E non lui sarebbe venuto, ma Mussolini. Non mi pareva il momento più opportuno per gli scherzi, dato che ne avesse voglia. Dissi di no e che andavo per i fatti miei. Eravamo davanti alla chiesa della Passione. Suonò l'allarme. Due macchine si fermarono in quell'istante, e mi credetti perduto. «Mi pigliano per ostaggio» pensai. Vedo scendere da una di quelle Mussolini, che mi chiamava per nome. Sull'auto non volli salire, pro-

posti di entrare nel chiostro della chiesa. Eravamo soli. Cominciai a parlare io. Quello mi interruppe per rassicurarmi: «Non dovete avere timore. Fidatevi di me». «Ma io non ho niente da dire, e non capisco perché lei voglia perdere del tempo tanto prezioso con me». La cosa straordinaria era questa, e nessuno lo crederà. Mussolini, con tante spie che aveva, non era ancora riuscito a sapere che i tedeschi avevano iniziato e in parte anche concluso le trattative di resa con gli Alleati almeno da dieci giorni, a Caserta. Voleva una conferma da me. «Da me? E poi non aveva nessuno che sentisse radio-Londra?». «A radio-Londra io non ci credo». Gli era che i suoi gerarchi facevano una confusione dell'altro mondo e ognuno gli dava un parere. Era vecchio, stanco, con il respiro grosso. Tossiva. Il colletto della camicia bianca era liso, il soprabito borghese spiegato. Il cappello a corno invece era nuovo, ma tutto gli conferiva un aspetto di uomo finito. Pallido, con la faccia tramata di piccole vene rosse, mi parve un uomo veramente perduto. Ogni tanto si dava ancora quell'aria di gallina che amava tanto nei tempi felici e mi prese anche il braccio. Fu allora che sentii il suo respiro come di uno che ha corso. Dal chiostro entrò in chiesa e ne uscì dalla porta principale. Io rimasi sulla strada abbastanza sordito. Due ore dopo Pavolini volle che andassi alla sede del suo partito, in via Mozart, con almeno cinque miei amici, quali ostaggi. Mussolini andava in Arcivescovado, ad arrendersi, prima di fuggire. Vi andai con tre colleghi dell'Italia Libera e con due altri. Intanto per la città si cominciava a sparare da tutte le parti.

GIUSEPPE GORGERINO



I partigiani convenuti a Milano da tutta l'Alta Italia sfilano per le vie e le piazze, dove la popolazione li saluta con un interminabile delirio di applausi.

La mattina del 25 aprile si levò nel secondo raggio di San Vittore non dissimile da tutte le altre. Scamidati, giuocando la palla Marcolini della latrina, assicurando il piede sui mattoni emergenti dal fetido lago, per compiere le nostre abluzioni al lavatoio. La « conta » era passata ripetute volte nelle celle, perché il computo dei prigionieri non tornava mai.

Chi si fosse avventurato, sfidando le grida minacciose e i colpi di fucile delle scorte, al grande finestra verso il piazzale Apollonio, non avrebbe potuto scorgere il solito tram, vivido nel suo verde di giocattolo, salpare quieto verso i villi primaverili. Era contesa la voce del condottiero generale. Le notizie della radio, che i prigionieri si bisbigliavano di cella in cella, lasciavano presumere che la crisi definitiva fosse imminente. Certo, la persuasione del prossimo grande evento era viva in tutti. Ma il quasi fisiologico fatalismo che subentrava ai primi giorni di detenzione, il senso di remissione che il fatto stesso della vita in fondo detta, il fatto stesso, inducendolo a una rassegnata stanchezza, ci vietava di sentire come una realtà veramente possibile l'improvvisabile salito da quel mondo di stenza di larve annodate e sudice al mondo di tutti gli uomini.

Vole, lo spaccato di *« fatto guerra »* solleva dritti incontrandoci il nor Mortoli, il borsaro nero toscano che adempiva nel raggio alle mansioni di elettricista, infamemente violente di potenti sbornie durante le quali l'intera prigione piombava nel buio.

E nel fatto guerra apearavano tutti i prigionieri, politici e comuni, tanto più che questi ultimi, per il semplice fatto di esser stati messi dentro dalle autorità fasciste, sentivano tutti, senza maggiore o minor misura, « politici ». In una cella, avevano designato un muro una grande carta della Germania, « la sera » si dividevano ad una specie di « manovre coi quadri », espingendo con una pagliuzza le cartucce rosse che funestavano il nostro soggiorno e ora figuravano da carri armati russi o anglo-americani, dirigendosi dolcemente sulle più minuziosissime tedesche, fino ad occupare Berlino: dove il gioco finiva.

Le celle erano aperte, e i prigionieri politici e liberali uscivano nei « raggi », fuorché che nelle ore della « conta » e della distribuzione della quotidianità « sbobba ». Fin dal gennaio un prigioniero aveva fatto saltare la serratura della sua cella, e a poco a poco era stato iniziato dai prigionieri delle altre celle. Le autorità, dopo le prime rimostranze, si erano acquisite al fatto nuovo. D'altronde, più i prigionieri passavano e più le guardie si facevano cortesi e inchinevoli.

Questa possibilità di muoversi per le scale e lungo le ringhiere rendeva la nostra esistenza, a parte lo squallore del soggiorno, un po' simile a quella di truppe consegnate in caserma in tempo di pestilenza o di sommossa. La sera accendevamo nei camerati un ultimo piano per assistere a un incontro di boxe, o seduta spiritica, o conferenza politica di qualche partito.

Fu probabilmente questo stato di relativa libertà in cui ci trovavamo nell'interno del raggio che ci permise di guadagnare la protezione dei tedeschi per parlare noi politici dai prigionieri comuni per tenerci come ostaggi. Fu, anzi, in quell'occasione che un accordo venne stipulato tra politici e comuni, i quali ultimi avrebbero dovuto prestarsi man forte qualora i germanici fossero venuti a prelevare. In cambio era stata promessa loro la libertà ad eccezione dei colpevoli di gravi reati di guerra. E, da allora, anche i « comuni » ebbero un loro rappresentante nella paragonata della sommossa che stavano organizzando, al piano terreno, i rappresentanti del comitato di liberazione interno. Era stato ventilato uno sciopero della fame; si mormorava, anche, di armi nascoste. Qualcuno era riuscito a sottrarre alla perquisizione una spranga o un pezzo di ferro qualsiasi che, occorrendo, si sarebbe trasformato in arma. Fatto sta che i tedeschi rinunciarono, almeno provvisoriamente, al loro piano. Soltanto il famigerato maresciallo Franz entrò, una sera ubriaco fradicio nel nostro raggio minacciando le guardie, urlando e sparando rivoltellate alla cieca. Dall'oscurità saliva la sua voce gutturale e strozzata: « domattina, due ore di sgarbi nasticci ». La ginnastica che Franz solleva applicare, soprattutto, ai disgraziati dei raggi tedeschi, consisteva nel farli camminare in tondo, carponi sui gomiti e sulle ginocchia, sotto il grandinare dei colpi di scudiscio.

Epilogo a San Vittore

Ma ci sentivamo, ormai, perfino in grado di ridere delle smargiassate di Franz. Le armate alleate, che sfondavano e dilagavano con impeto inesorabile in Prussia, in Baviera, in Turingia, in Sassonia, e si apprestavano finalmente a varcare il Po, erano, per noi, avvocati della eloquenza irresistibile. E tuttavia non mancavano i pessimisti. C'era chi pensava che i tedeschi e i fascisti avrebbero cercato di difendere Milano, nel cui caso la nostra sorte sarebbe diventata critica. C'era chi fantasticava di mitragliatrici puntate sul raggio, di celle ripulite a colpi di bomba a mano. Persino il nostro medico, il Dottor Bauer, curatore capo dell'intellettuale mitteleuropeo, discepolo di Freud e autore di disegni colorati dove ghiribuzzi del subcosciente, così stranamente sensibili nella torpida vita del carcere, si esprimevano in fantastiche figurazioni, lo stesso dottor Bauer, che teneva con gli altri amici del comitato interno i contatti con le organizzazioni clandestine, talora crocchiava accigliato il capo: « ne usciremo, ma coi piedi davanti ».

Vi era comunque, in tutti, la persuasione che le cose non sarebbero andate liscio, che la nostra liberazione non avrebbe avuto luogo per le vie normali, con un appello in ordine alfabetico e lo scarico sui registri della magistratura. Si sussurrava di seropiani alleati, che avrebbero dovuto bombardare le mura, aprire la via all'evacuazione. Infatti una notte, dopo l'allarme, alcuni apparecchi bombardarono la darsena di Porta Ticinese e porta Magenta, una bomba cadde presso la cinta e una scheggia entrò nel nostro raggio. La luce s'era spenta nelle celle, ma d'un balzo fummo tutti in piedi nell'oscurità. Un apparecchio ronzava basso, a giri concentrici sempre più stretti sulle nostre teste, sembrava volesse individuare San Vittore. In una tensione da allucinanti, attendevamo di momento in momento il gran vampo improvviso, lo scoppio, il frangere delle macerie, lo spaccarsi del varco liberatore. La mattina, apprendemmo che durante la notte venti militi armati di mitra si erano schierati davanti al cancello pronti a far fuoco sui prigionieri che avessero tentato di abbattere le inferriate.

Ma il 25 aprile spuntò sul calendario senza che alcun particolare segno celeste lasciasse presagire una così radicale correzione nella linea del nostro destino. Ero uscito per la solita passeggiata nella roccia a spicchi entro cui, sotto l'occhio di un sorvegliante inceduto su di una specie di torretta, i prigionieri camminavano su e giù lentamente a prendere la loro razione d'aria grigia. Qualcuno corse ad avvertirmi — ero stato il giorno prima interrogato dal giudice — che il mio ordine di scarcerazione era imminente. In quegli ultimi giorni, il « doppio gioco » inclinava veriginosamente a nostro favore, il Tribunale Speciale Straordinario, già tristemente famoso per tante atroci condanne, era diventato più mite della Pretura Urbana. L'interessamento degli amici stava operando miracoli: al mezzogiorno, un primo agguato di ben sessanta detenuti politici del nostro raggio avrebbe dovuto lasciare San Vittore.

Ma, appena rientrato nel raggio, mi si offrì un insolito spettacolo. I detenuti uscirono fuori dalle celle, gravano le balconate e le passerelle. Magro e occhialuto, Celestino, l'avvocato Del Bianco — rappresentante del Partito d'Azione — parlava gesticolando alla folla attonita. Annunciò che erano pervenuti gli ordini di scarcerazione del sessanta politico: volevano essi approfittarne, o partecipare alla sortita con tutti i compagni? Naturalmente tutti risposero a una voce

che preferivano seguire il destino dei compagni. Sapevo di che si trattava. Garufi, il rappresentante socialista, solleva i vocarmi, sgonfiando ad occhi spalancati, la sua visione: un corteo dei detenuti del San Vittore, barbuti e sinistri, per le vie del centro, con un perfido lenzuolo, grave di fatto vendicatore, le vittime avrebbero sfilato, quasi a tragico della libertà, con un perfido lenzuolo nel dolore e nel sangue. Ma Celestino non andava più in là: armi per tutti! Armato, l'esercito di San Vittore. In un vortice occupato da altre forze della liberazione, i punti strategici della città, avrebbe impegnato battaglia. Ma le armi non arrivavano. Dal Comitato Alta Italia giungevano ordini ben diversi: uccidere tutti alla spicciolata e disperdersi per la città. Il Comitato del carcere insisteva. Gli altri rispondevano dandoci dei pazzi. Le famiglie dei sessanta scarcerati, attendevano i loro cari, telefonavano ai loro avvocati, e giungeva l'incredibile risposta: i prigionieri non vogliono più uscire.

Intanto gli avvenimenti precipitavano. Nel pomeriggio salì da me, col solito accento di un ufficiale, il capitano carabinieri napoletano — il nostro capo settore di Porta Venezia — che cavò trionfalmente di tasca una perla. Si recava, assieme a un compagno, a far prigioniero il comando del presidio tedesco delle carceri. Mi salutò e scomparve. Anche i miei giovani compagni di cella facevano i loro fagotti, il canterino Cola aveva interrotto le sue vibranti canzoni. Sdrucitolato sul mio giaciglio, cercavo di leggere per ingannare l'attesa, ma non riuscivo a fissarmi nella lettura. D'altra parte non era il caso di abbandonare gli amici del Comitato, da due giorni infamati, esagitati, morti, dalla tarantola dell'azione.

Finché parlò Walter, l'amico Ravazzoli, il rappresentante comunista, e ci effacciamo tutti alle ringhiere per assistere al centro di un agguato per i comuni, eccettuati gli assassini e le spie. Uscire alla spicciolata, disperdersi per non dare nell'occhio, lasciare il centro di un agguato, tenuta dalle brigate nere e dai tedeschi, non tornare alle proprie case per non essere riconosciuti, era un rischio, il capo dei partigiani della Val Camonica, Mario e altri giovanotti di buona volontà, le pistole strette in pugno, sopraggiungendo la turba inerte dei detenuti in fondo al raggio, per organizzare l'esodo. Strillavano e minacciavano, quei buoni amici, per tema di disordini, ma mi pare che esagerassero un poco, perché l'ansia di uscire liberi era così vivace in ognuno, che tutti attendevano rassegnati in fila, con disciplina perfetta.

Uscimmo quindi a gruppi dal raggio, entrammo nell'ufficio di viale Apollonio, deserto per ingannare le sentinelle tedesche e fasciste che ancora presidiavano le mura e assistevano, chine sui bordi, con aria stupita e inebetita, a un così insolito numero di liberazioni. Delle guardie non si vedeva più alcuno: già da un'ora si diceva che erano dilaganti. I partigiani più giovani e in gamba ci proteggevano armati, e sentii dopo che nove di quei generosi, usciti da San Vittore, erano stati ucciso la morte. Così! Il tenente Pagni, così il giovane Rinaldo mio compagno di cella, caddero in un contro-plotto fascista, sopravvenendo all'ultimo momento.

Fu così che me ne uscii anch'io, verso le sette e otto del 25 aprile, coi miei fagotti sottrattoci, dal portone di viale Papiniano. Davanti al carcere, su uno squallido scenario di case crollate, in un'aria dolce e tepida, a un così insolito numero di liberazioni. Delle guardie non si vedeva più alcuno: già da un'ora si diceva che erano dilaganti. I partigiani più giovani e in gamba ci proteggevano armati, e sentii dopo che nove di quei generosi, usciti da San Vittore, erano stati ucciso la morte. Così! Il tenente Pagni, così il giovane Rinaldo mio compagno di cella, caddero in un contro-plotto fascista, sopravvenendo all'ultimo momento.

Anche io, uscendo, provando una nuova, strana scioltezza nel passo lento e indolito, verso il viale di circoscrizione. Ero libero.

SERGIO SOLMI



Le carceri di San Vittore, a Milano. L'edificio a destra, è l'«Internamento», e di qui uscirono i prigionieri politici all'insurrezione del 25 aprile.

IL CONFINO OCCIDENTALE

Con le caratteristiche delle febrili ricorrenze, stampa e circoli ufficiali francesi si fecero di tempo in tempo, « rivendicazioni » nei confronti dell'Italia. Una di queste crisi si è avuta recentemente e perdura con manifestazioni che sembravano definitivamente scomparse, col rinnovarsi cioè di pretese che rimettono in discussione larghi tratti dell'intero confine, dal Monte Bianco al Passo del Gran Sasso. Ripetendosi il naneggiare degli annessionisti di Val d'Aosta, di coloro che si agitano per conseguire l'unità (stavamo per scrivere l'Anschluss...) con la Francia, e si riparla dell'autonomia, primo passo verso il totale distacco dall'Italia, della Intermelia, della zona cioè di Ventimiglia. Si discute del confine in corrispondenza delle Alpi di cui si discute l'unità ai colli della Montagna, del Monginevro, del Moncenisio e del Piccolo S. Bernardo e, naturalmente, si insiste sul territorio che interessa le alte valli Tinea, Vesuvia e Tenda.

Ci sono ignote le idee e i propositi della Francia ufficiale, all'infinirsi di una esplicita dichiarazione di rinuncia alla Val d'Aosta e dobbiamo accontentarci di quanto, a questo proposito occasionalmente o volutamente, affiora in ambienti extra-ufficiali compreso « Le Monde », reincarnazione del vecchio « Temps », ufficio del giornale di Parigi. Trascuriamo, almeno per il momento, le richieste sul Pezzen e sul Sahara libico, che rientrano nella questione delle Colonie, e sui paesi germanici dell'Intermelia e della Val d'Aosta, e parliamo delle altre richieste.

Si vuol rescindere il saliente che la linea dispiuviale alpina traccia nella Alpi Grate e che ha il suo vertice nel Monte Bianco. Si vuole che si colleghi attraverso le conche di Cesana e di Bardonecchia la ferrovia di Briançon a quella di Modane. Basta l'entusiasmo della richiesta per dimostrare l'assurdità, poiché mai, che ci risulti, si è violentata la geografia o si è infranta l'indubbietà unitaria etnica di una popolazione per consentire la costruzione di una linea ferroviaria che si può costruire benissimo senza toccare i confini. Perché non confessare, analogamente a quanto cela la richiesta delle accende, che nel 1791 con la cessione della Savoia, del Monginevro, del Moncenisio e del Piccolo S. Bernardo, il desiderio di traboccare ad occidente del crinale? Stranamente ciò ricorda la clausola imposta nel trattato di pace del 1791 con la quale il Piemonte dovette accettare dal primo Napoleone che la linea di confine seguisse il margine occidentale di tutti i versanti di tutti gli altipiani secondo una linea segnata dai punti più avanzati verso il Piemonte. E' necessario ricordare che quella clausola fu imposta esclusivamente per ragioni militari?

Più complessa appare la questione nell'altro tratto di frontiera che la Francia oggi di più contesta. L'armistizio di Villafranca concluse alla fine dell'esercito sardo, aveva troncato il programma bandito per il Piemonte da Napoleone III « dalle Alpi all'Adriatico » e l'imperatore dei Francesi, implicitamente riconoscendo la violenza degli accordi, aveva detto a Vittorio Emanuele che non si sarebbe più parlato di Nizza e Savoja, essendo sufficiente il rimborso delle spese di guerra, inizialmente richieste nella misura di cento milioni e poi ridotte a sessanta milioni. Ma nello stesso anno 1859, Napoleone ripresentò il conto per le due province e Cavour, giudicando conveniente non sottrarsi, per esentare l'Italia da una riconoscenza troppo pesante, decise di aderire, riuscendo però abilmente ad abbinate la cessione delle due province con la spionistica questione di Nizza, problema di difficile soluzione, delle annessioni dell'Italia centrale.

Nelle trattative che precedettero la guerra del 1859, da Plombières in poi, si era parlato sempre di cedere la Savoia e l'arrondissement di Nizza, senza mai fissarne i limiti e Cavour intendeva che questi fossero definiti prima di accettare il trattato di cessione. Ma Napoleone, spinto dall'opinione pubblica francese, dichiarò di voler prontamente entrare in possesso delle due province, *lor même* « lui-même » con l'Europa intera, e il 24 marzo 1860 il trattato di cessione fu firmato senza che i confini fossero definiti statuendo che una *commission mixte* determinasse i limiti. *Les esprits d'acquiescement* delle due parti, *en tenant compte de la configuration des montagnes et de la nécessité de la défense*. Non solo: ma nei giorni 15 e 22 aprile si procedette ai plebisciti senza tener conto dell'ulteriore destino dei comuni.

Mentre per quanto riguarda la delimitazione del confine della Savoia secondo la geografia, si è giunti, difficoltose furono le trattative per quanto concerneva la contea di Nizza.

Le questioni connesse a questa zona erano tre: il territorio delle alte valli Tinea e Vesuvia e della Tines; quello compreso fra il corso inferiore della Vesuvia e la valle della Roja; il protettorato di essa Savoia su Monaco, Mentone e Roccaraja. Diremo subito che si era speso di poter fare l'oggetto quest'ultimo di scambio, all'atto di cederlo alla Francia, ma le cose andarono per loro conto, quando il principato di Monaco si trovò totalmente

inglobato in terra politicamente francese e il Principe di Monaco vendette alla Francia le città di Monaco e di Roccaraja per la somma di quattro milioni.

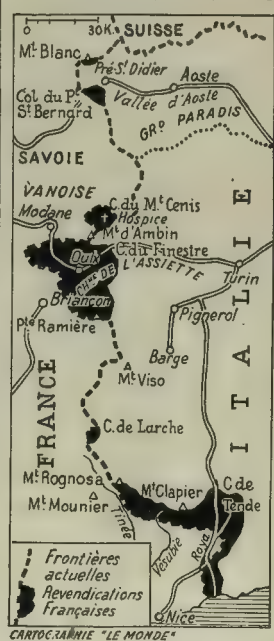
Per meglio intendere le due prime questioni, le principali, bisogna ricordare che la dispiuviale delle Alpi Occidentali, dopo aver preso direzione generale nord-sud, giunta all'Enclastraya piega a sud-est e ad M. Clapier in poi assume andamento equatoriale. Se per lungo tratto la catena alpina è netto elemento separatore fra due paesi differenti, ad un certo punto non v'ha dubbio che essa diventa esclusivamente italiana, in ambo i versanti. Geograficamente ed etnicamente tale punto appare proprio il M. Clapier ed elemento di separazione fra le due stirpi è il contrafforte che si distacca da esso e che per l'authon arriva al mare, dividendo la Vesubia della Roja e della Bevera. E questo, che appare il confine più logico fra Italia e Francia, fu violato a danno della Francia in corrispondenza delle alte valli Tinea e Vesuvia e a danno dell'Italia sul medio corso della Roja.

Durante le lunghe trattative, lo Stato Maggiore sardo tentò di portare la linea di confine sulla cresta del contrafforte dianzi indicato, ma la Francia, con assoluta irremovibilità volle le gole di Saorgio e talvolta affacciò pretese sui comuni di Briga e Tenda.

Le alte valli della Vesubia e Tinea pare siano state ottenute anche sfruttando l'argomento che comprendevano le « terre di caccia » del Re e con esse si otteneva per l'Italia il versante meridionale delle Alpi Marittime, fra il passo di Collalunga e Tenda.

LES REVENDICATIONS FRANÇAISES

sur la frontière franco-italienne



habilmente premito dal suo esponente, fu irremovibile su Saorgio, al quale attribuiva grande valore per lo sviluppo di azioni offensive verso oriente. La questione sembrava definitivamente chiusa con la ratifica del trattato, quando il 15 luglio 1859 la parigina *Revue contemporaine* la risolse, in un articolo quale riguardava la ratifica della frontiera franco-italiana, nella parte che divide l'Italia dall'antica contea di Nizza, ed inclina il governo francese a prendere l'iniziativa di trattare con quello italiano la correzione dell'irrazionalità tracciata « e di ottenere che il confine venisse portato sulla dispiuviale delle Alpi sino al colle di Tenda », e quindi ascendere, mare seguendo il corso della Roja; ciò, naturalmente « *non* per la *curiosité* de la France e richiamandosi alle parole di Napoleone I, secondo il quale i limiti degli Stati devono essere costituiti o da grandi catene di montagne o da deserti o da grandi fiumi (quasi tale fosse la Roja, specie nel suo corso superiore). A questa opinione ricorre, mentre si discute, l'agosto Ricci con un articolo « La nostra frontiera dell'ovest », sulla « Nuova Antologia » dell'aprile 1889, nel quale, riconoscendo l'irrazionalità del tracciato della frontiera, propone di trattare con la Francia le alte valli Vesuvia e Tinea e all'Italia la media Roja. Il cambio territoriale non avrebbe avuto grandi differenze, mentre si discute, l'Italia con qualche migliaio di abitanti. Dal punto di vista militare avrebbe avuto per le due parti equivalenti vantaggi, benché il Conte di Cavour a suo tempo lo avesse ritenuto dannoso per l'Italia.

Nessuno dei due governi accettò l'invito e di modificare la frontiera non al parlo più.

Ma la sconfitta subita dall'Italia ad opera delle armate anglo-americane è apparsa buona occasione per ripresentare da parte francese assieme alle altre, le stesse richieste del 1859.

Queste, altrettanto gravi quanto quella affacciata per la Val di Susa non trovano giustificazione. Non si tratta di un *restitutio in integrum* perché il confine venne liberamente discusso e concordato e non si può invero dire che si sia stato a danno della Francia errore, dolo, violenza, timore o altre cause di nullità del contratto. Non è neppure il *reddite quod debet*, della parabola dell'Evangeliato di S. Matteo, perché non si è mai detto che il debitore che debba restituire qualcosa, bensì un popolo che si vuol costringere a privarsi di qualche cosa di suo. Le ragioni della rivendicazione francese sono quindi spiegare che col gesto di un nuovo Brenno che getta la sua spada sul piatto della bilancia del vinto per ottenere maggiore quantità di oro.

Se si tratta d'oro, inteso quasi in senso reale, dovremo arguire che ci si voglia togliere le centrali idroelettriche dell'alta Roja, che forniscono energia e luce ad industrie e a località della Piemonte e della Liguria, e che dovrebbero perderle solo perché l'Italia ha perduto la guerra.

O forse, dobbiamo ritenere che ragioni di politica interna o per meglio dire di prestigio, spingano la Francia a chiedere compensi territoriali? E quale aumento di prestigio può derivare dalla violenta estorsione di pezzi di terra, come viene detto nel caso di un caduto, al quale malgrado tutti i suoi sforzi ed i suoi sacrifici, eroici e sanguinosi, non si vuol ridonare neppure la volontà di redimersi da colpe non tutte sue?

Ma i motivi più veri sono probabilmente di carattere strategico, che, però, diciamo subito, sono per la Francia di natura offensiva e non difensiva. Lo spostamento del confine al col di Tenda priverebbe l'alta pianura piemontese di ogni seria difesa montana e consentirebbe all'esercito francese di precipitare a valle, in pochi giorni, in breve tempo, uniti corazzati e motorizzati, rotolando quasi per forza di gravità, potrebbero raggiungere Alessandria, tagliare l'intera dorsale della Liguria, puntare su Milano. Vuole la Francia che i suoi soldati amichevoli parole dette da tanti suoi uomini politici compreso il generale De Gaulle, questa minaccia sospesa sul capo della vita italiana?

Se una rettificica si dovesse fare questa dovrebbe limitarsi e non potrebbe diffidare dal cambio proposto dal Ricci e già considerato durante le trattative del 1860 e cioè le valli Vesuvia e Tinea contro media valle Roja.

Agire diversamente significherebbe voler creare un confine ancora più irrazionale di quello attuale, che non altro che il frutto di aver ceduto per oltre 80 anni senza sollevare serie controversie.

Facciamo, lo comprenda la nuova Francia, che non si debba considerare quanto diceva Ovidio rivolto al Dio Termine:

« Nullus erit sine te litigiosus ager ».

LUIGI MONDINI



Cavalleria. Nel mondo moderno i cavalli sono quasi scomparsi; e rimangono i cavalieri.

Vedi l'imbecillità delle guide celebri, piene di calce sotto vetro, e del numero delle truppe di guarnigione

Quanta architettura italiana fascista vedi all'estero? è vecchia di quanti anni! Toni freschi, non c'è che dire, in questi appartamenti fatti per viverci giovani, vestiti da sport; per viverci meno che si può. Mobili fatti per non contenere nulla; case fatte per non posseder nulla; ambienti per spiantati elegantissimi abulisti.

Questi Americani, per quanta diligenza mettiamo a non farci attendere, son sempre seduti compatti nella vettura della agenzia Cedok, prima di noi.

Purché non vedano, purché non odano, purché non pensino, sono felici.

Verso le 17 cinguettano tutti. E la speranza, la cortesia del tè.

Noi Italiani abbiamo sempre costruito nella forma.

Qui in Cecoslovacchia, quando non han rifatto il gotico, o imitato la Rinascenza o il Seicento nostri, non sono mai andati più in là delle casse da sapone.

La forma loro sfugge: il rilievo la plastica l'arabesco; il senso dell'aggettivo; lo stile.

Guardavo, al Museo Etnografico, questi armadi moldavi, moravi, o dei Carpazi: una cassaforte smunata agli angoli, coronata da due riccioli da violoncello, e dipinta come una carta da gioco. Le maliole i ricami gli



arabeschi decorativi son così semplici che toccano l'Africa, sborano il Congo. Quelli più evoluti non affrontano mai una difficoltà formale; la evitano.

La tradizione italiana è del tutto opposta: presuppone sempre una capacità una sapienza le esige, le sottintende. Voler imitare la barbarie forestiera è rinnegare il genio stesso della nostra razza, che ha sempre creato le difficoltà per superarle.

Da noi non canta che chi ha bella voce.

Per contro, noti una sicura sapienza nel colore di moda. Questi neri colori di qui, colorini a corpe, com-

posti con la bianca e con il nero, e non mai schietti, campeggiano su sfondi grigi, e contano come colori propri, a guazzo o ad olio; non ammettono il cambiamento di registro del sole.

Volerli introdurre da noi è follia. Da noi le case, le camere, son dipinte a cale, cioè all'acquarello. Da noi i muri, dall'interno, veneziano colorato, son coperti da un pigmento trasparente.

A proposito di abilità ricordarmi quella magica del Velasquez di Vienna. Il nastro verde dell'infante. Il tremolo d'argento verde e bianco sulla veste rosa.

Da noi il lusso e la cura son tutti per la cosa che al porta addosso; qui è il contrario.

Reggia. Del re accade come delle lunache: la bestia scompare; e ne rimane il guscio vuoto.



FOGLI D'ALBUM

PRAGA

Sala di Spagna lunga 48, larga 24, alta 12. Proporzione della metà e del doppio, che si rivela piena e perfetta al primo sguardo.

Gran chiese eloquenti con campanelle da chiesa di campagna: chiare e muttolute. Le catene da orologio del pianotito ad arco perfetto. Qui le gronde son sempre rosse; i cani sempre bassotti.

Disegno: piove. Dipingo: piove. Restato: piove. Son bagnato: piove. Son le tre ore buone: piove. Smetto: piove. Pranziamo: sta su. Abbiamo finito: piove.

Rivediamo la Corte. Rivediamo Saint-Guy. C'è molto da dire. Fu finito da Moker, il Viollet Le Duc della Boemia. C'è molta roba brutta. Ha ragione Bechelli: uno sguardo, una capsula di ammirazione che esplode; e via.

È stato detto che il barocco è lo

stile della musica; credo piuttosto che sia lo stile della danza.

La pittura è come l'amore: non può divertire moderatamente. O diverte immensamente, o fa morire di pizico. Questa qui ci ha costernati. L'Ottocento ceco è noiosissimo. In questi paesi, quando non fanno i pazzi, commettono quella roba lì. Son tutti luoghi comuni, detti in modo così grammaticale da parer odiosi. Affermazioni pittoresche ovvie.



Fuori del museo, capiscano il grottesco e la guerra: firme pieni di militari, d'uomini brutti e sdentati, di uniformi, di balli, di sbornie e di cuozotti.

Nessuna idea, nessun bisogno del bello. Da noi il tacito precetto è il bello sensuale: il bello via d'amore.

Acqueforti. Rivisti Gavarni. Daumier. Forain. Corot. Daubigny. Lautrec. Steinlein. Picasso. Il Picasso del 1905, stile, sottile, fatto con i tendini.

Pitture: Courbet. Daubigny. Corot. Renoir (1ª maniera). Pisarro. Monet. Cézanne (2ª rosa). Un bel Van Gogh. Sei pezzi di Rodin.

Visto un Braque, che è una canzonatura sudicia. La Francia marcia adesso per intimidazione in arte. Ma son giochi che duran poco.

L'ultimo Picasso deforme e leccato. Orribile, da sognario di notte. (i Campigli con le manine e i coccioni, non hanno inventato nulla).

Vetrine a decametri di reggipetti. Il riso fatto a mucchio, formato con la compressione di un piatto; o presentato sulla carta traforata, come un dolce.

Palazzi moderni: finestre orizzontali e piani verticali che si incrociano: un tessuto, una cretonne.

Una sola preoccupazione ha (ora possiamo dire aveva) la pittura moderna: quella di non voler ricordare, a nessun costo, la fotografia.

L'architettura a pera delle chiese quasi russe ha un po' del servizio da caffè: chiacchiera brico zuccheriera; da lato qualche bricco; nel mezzo una Charlotte architettonica calda.

Tra tante case nere con le finestre bianche, ecco una casa bianca con le finestre nere.

ANSELMO BUCCI



Mario Pelosi, tra Eida Albertini e Lilo Davidson, fuma beattamente il suo inescapabile toscano.

IL PREMIO DELLA VENDEMMIA

Alla Trattoria del Buco in Via Sant'Ignazio — e cioè nel cuore più intimo di quella Roma barocca che non piaceva agli architetti modernizzanti, i quali l'avrebbero volentieri sventrata tutta quanta per costruirvi ogni dove grossi cassamenti a scatoloni e con terrazzini a portaspionette — è nato un premio letterario: il «Premio della Vendemmia». Non si tratta d'una faccenda locale. È un'iniziativa germinata scherzando, tra un bicchiere e l'altro di vino dei Castelli o di Chianti a seconda del gusto dei commensali; ma destinata a fare, nella sua stagione, e cioè quando l'uva sarà matura, parlare molto di sé e diventare un impegno grosso, anche se allegro. Basti accennare che s'intende la cifra d'un milione, il quale in parte è stato già versato mentre il resto è assicurato.

Attorno a Trilussa si davan convegno da tempo, nella trattoria del Buco, giornalisti, letterati, artisti maschi e femmine, buongustai della tavola e delle lettere. Tra un discorso e l'altro, tra l'una e l'altra discussione letteraria e politica, intramezzata a volte dalle armoniose note di una canzone cantata



Renato Angiolillo, direttore di «Tempe», e Cesare Padovani, fondatore del «premio della vendemmia».

da una «diva», o da una recita di versi a opera del gran dicttore Pelosi (quando a scandire i propri, nel suo romanesco sorvegliato e sfumato, non era lo stesso Trilussa) ci si accorgeva che la lieta e mutevole brigata cadeva in malinconie e eccentricità: contro l'incertezza e la durezza dei tempi; che non crudeli specie verso la sprovveduta classe degli artisti e degli scrittori.

L'idea del premio scaturì così: come un atto di sfida polemica contro il pessimismo e il carovita. E, «prattutto», come un invito a tornare a fonti d'ispirazione e di rasserenamento tipicamente italiane: all'uva e al vino, tra l'altro. «Alutati che Dio t'aiuti!» esclamava qualcuno: cominciamo ad essere allegri noi, a spandere attorno a noi il buonumore, l'ottimismo e la fiducia: e forse riusciremo a far sentire a tutti quanti la libertà che abbiamo riconquistato a così caro prezzo debba essere festeggiata ogni giorno; e che il lagnarci sempre, il continuo temer l'avvenire non giovano affatto a migliorarlo. L'idea aveva anche un suo, consocio od inconnico, valore critico.

La letteratura italiana del passato — accademica, da un lato, quanto si vuole, e quanto si vuole individualista dall'altro — tutte le volte che si è rinnovata e ha ripreso sangue è tornata alle origini: alla natura nostrana, al sapore delle cose genuine. Tra esse, il vino: dai classici latini, al Redi e al Carducci, per non dire d'altri, il brindisi è d'obbligo, nella nostra poesia. La letteratura moderna d'importazione, invece, sembra nata tutta sotto l'influenza dell'alcool denaturato; o degli stupefacenti. Sono sforzati, insomma, gli autori che vogliono farci digerire; amano la velocità delle immagini cinematografiche, o quella delle fotografie al lampo di magnesio; o il sintetismo dell'allucinazione, e delle visioni d'assieme, presa da un aereo a tre-quattromila metri d'altezza.

Bisogna tornare a guardar le cose lentamente e da vicino, particolare per particolare, se si vuol godere in pieno; tornare ai temi conversari, al sorvegliare sapiente, alla distensione di nervi conviviale, quando ogni tanto s'alza il bicchiere contro il lume per considerare l'oro o il rubino di ciò che si degusta, o lo si porta alle narici per aspirarne, con papille nasali non roviniate dai succedanei, l'aroma spontaneo.

Eppoi, bisogna anche dimostrare che il talento dell'Italia, anzi la stessa sua anima, come non è stata mai vinta, nei suoi aspetti più gentili, umani e profondi, dalla costruzione fascista sopportata per ingenuità, così non sarà vinta da chi oggi, dopo tante promesse, vorrebbe misurarle avaramente i suoi stessi beni e vorrebbe far scontare soprattutto ad essa pecunia che non sono suoi ma sono ancora di tutto il mondo, così dei vinti che dei vincitori.

Chiariti questi «moventi», ecco subito concretarsi l'iniziativa sotto aspetti nazionali; e cioè con ramificazioni nei principali centri letterari ed editoriali italiani. Al primo pranzo del Premio della Vendemmia, il primo della fondazione, ecco stesso regolamento, assai interessante, ed ecco formarsi un Comitato che ha eletto Trilussa, «nome indigesto», a suo presidente e a presidente generale del Premio.

Stabilisce il regolamento che a Roma, a Firenze e a Milano sono costituiti tre Comitati, composti di undici membri ciascuno: tre letterati, tre giornalisti, tre professionisti e due artisti. Ognuno dei tre Comitati nomina tre giudici letterari e un presidente che, assieme ai giudici, parteciperà all'assegnazione del premio; nonché un segretario. Il segretario del Comitato romano ha anche funzioni di segretario generale, con recapito presso la segreteria che, naturalmente, è alla Trattoria del Buco, in Via Sant'Ignazio a Roma.

Il primo mercoledì d'ogni mese i tre Comitati si riuniranno a colazione per esaminare le candidature, proposte e presentate da ognuno dei membri. Le opere da esaminare potranno essere editte o manoscritte; le edite, non prima del 25 aprile 1945. I vari Comitati si comunicheranno le loro scelte; la scelta definitiva e l'aggiudicazione avverranno nel tempo della vendemmia, in una vigna dei Castelli romani. Per la prima assegnazione è stato stabilito di scegliere un'opera di prosa. Nella riunione vendemmiale saranno stabiliti la sede e il genere letterario del premio successivo. Così di seguito, anno per anno. Ma, notizia particolarmente significativa, il premio consista in una somma di danaro e in una damigiana di vino. Gli scrittori astemi sono informati, possono dispensarsi dal concorrere.

ADRIANO GRANDE



Il polipolarismo Trilussa, «nome indigesto», scandisce su una melia una delle sue più ambibili favole.



Antonio Baldini rivela la sua vocazione di bevitore raffinato. Manrico Bartolini lo studia attentamente.



Silvio D'Amico spiega a Mario Vaselli perché vorrebbe che il premio fosse dato a un'opera di teatro.



Diego Calvesano ascolta le confidenze maliziose di Carola Lotti, che ne sa sempre una più dell'altro.



In primo piano, da sinistra: Sarti e Lovato; dietro: Brusa d'Agostini, Moroni, Lilli, Mafai, Sandro De Foe.



Su una parete della grande aula parlamentare di Palazzo Borbone spiccano le bandiere che Napoleone riportò dalle sue innumerevoli campagne vittoriose.

Palazzo Borbone

L'obelisco di piazza della Concordia, istoriato di scritture orientali, ha sostituito lo status di Luigi XV, distrutta nel 1834. Colui che avverrà con tirannica tenacia il Parlamento di Parigi, quando era una Corte di Giustizia munita del potere di registrare gli editti regi, onde la sua funzione politica e giudiziaria insieme, quegli che fu l'ultimo autentico re dispotico della Francia, non aveva alcun diritto di guardare trionfante il palazzo Borbone, ospite del nuovo Parlamento.

Centocinquant'anni di vita parlamentare, dal Congresso del cinquecento, nel 1789, all'assemblea costituente dei nostri giorni, si sono avvicendati senza posa, come le acque sul letto di un fiume, fra queste pareti ampollose, pesantemente cariche di echi e di ricordi. Nulla, di fronte al quasi millenario Parlamento inglese, che tracciò per primo la pista della libertà, seminato di spine e di sangue.

In tutti i paesi, e non soltanto nell'indomita Inghilterra, la storia del Parlamento si identifica con il processo delle libertà e della giustizia sociale. Contro la marea della reazione o della restaurazione, che periodicamente insorgono, i Parlamenti fanno argine. Quando poi l'argine cede, per insipienza o per corruzione, i popoli oppongono i loro petti, nella cospirazione, nelle piazze, nelle strade, sulle barricate.

Le aule di palazzo Borbone riecheggiano l'impetuosa eloquenza di questa dialettica che si manifesta attraverso un istituto glorioso e uomini destinati all'immortalità. Quale corteo di maschere celebri, in un secolo e mezzo, ciascuna tipica rappresentazione d'un'epoca, d'un costume, d'un evento politico. Mentre fra l'uno e l'altra si schiudono tristemente le parentesi del silenzio, quando il Parlamento è schiavo dei grandi o dei piccoli paternalismi, i napoleonici megalomani, i borbonici pavidi e pronti alla Santa Alleanza, gli orleanisti falsamente democratici. La difesa di Parigi contro l'assedio prussiano, la fame, i topi e le fogne, la resistenza eroica, i morti senza sepolture, i vivi senza speranza, si ripercuotono nella parola di Gambetta che pure intravede in quell'oscurità lo spiraglio di una pace decorosa. La Marna, le trincee, i pozzi immersi nel fango, il cannone che incombe su Parigi con la sua ritmica furia distruttiva, si fanno odio, amore, lacrime e rabbia nell'eloquenza di Clemenceau. L'immagine di un'Europa federata, assisa per l'eternità sulla soggola della pace, l'ulivo e la colomba nella mano candida, innocente di sangue, si riflette nella verbosità commossa di Aristide Briand. Ed entrarono nel Parlamento di Francia, con l'impeto generoso delle cose belle, delle cose giuste, il romanticismo, il verismo, l'affare Dreyfus, Victor Hugo, la Martine, Zola, poi, Madame Hanau, Monsieur Shawinsky, il fango accanto alle acque burrascose ma limpide. La faccia pallida di Pierre Laval rispecchia un'ambizione che i contemporanei (ma quale sarà il giudizio dei posteri?) vogliono abbia scontato nel tradimento.

Per centocinquanta anni governo della cauta e conservatrice borghesia francese, il Parlamento di Parigi è oggi autogoverno di popolo.

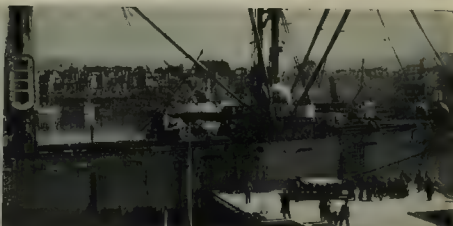
EMILIANO ZAZO



La tribuna, da cui si levò nelle ere più drammatiche della storia di Francia, da Clemenceau a Briand a De Gaulle, la voce della libertà e della giustizia.



Una sala della biblioteca di Palazzo Borbone. La biblioteca, ricca di affreschi e di decorazioni, raccoglie una delle più famose collezioni di opere politiche.



Nel porto di Civitavecchia nonostante le gravissime distruzioni causate dai tedeschi ferve il lavoro di carico e scarico di navi addette alla ripresa del traffico.



Il poeta francese Paul Eluard, che ha tenuto una conferenza alla Casa della Cultura a Milano.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



I membri della missione del Gabinetto Inglese giungono all'aeroporto di Palam, a Nuova Delhi, ricevuti dal Viceré dell'India lord Wavell. Da sinistra: Alexander, Primo lord dell'Amiragliato, Pethick Lawrence, segretario di Stato per l'India, Wavell e Stafford Cripps.



Consolini, ha migliorato il suo primato mondiale del lancio del disco raggiungendo metri 54,33.



Camillo Pilotte, durante la messa, fa la questua per gli attori bisognosi nella chiesa di piazza Poli a Roma.



Il bozzetto del pittore Renato Cenni, risultato vincitore nel concorso per il manifesto della Costituente.



La tradizionale cerimonia della «lavanda dei piedi», che si è svolta il giovedì santo nel Duomo di Milano.



Il presidente del consiglio Alcide De Gasperi si intrattiene a cordiale colloquio a Palazzo Chigi con una rappresentanza di giornalisti francesi ospiti del Governo italiano.



Alla Conferenza internazionale femminile, di Londra, hanno partecipato 1500 donne. In prima fila, le rappresentanti di China Kins, di Sciangai e dell'Africa Occidentale.

Nella collezione «Il fiore delle varie letterature» è sacro Molire, introduzione, scelta e traduzione a cura di Manlio Dazzi. Il volume contiene: Il misantropo, Don Giovanni, Andrienne.

Un bel libretto di pensieri, non tutti dedicati al tabacco, e al sottile piacere del fumo, è questo che Sergio Mantovani intitolò Tabacco (Londino editore, Milano). Ma tutti possono essere raccolti sotto quell' insegna, il cui simbolo indica, squallidamente, un sorridente distacco delle cose gravi e dolorose del mondo, che sembrano sfuggire attraverso la lieve nuvola azzurrina dell'aromatica foglia. Sono pensieri, massime, riflessioni, schizzi, croquis in punta di penna, riuniti sotto una serie di temi di varia ispirazione e moralità: vita, moda, musica, bambini, educazione, libri, nobiltà, artisti ecc. ecc., ma senza alcuna di quel programmatico o di moralistico. Una vena d'uomo, un velo di melancolia, un'amarezza e una piccola gioia creano un cangiante gioco di sentimenti, e danno alle parole, sobrie e misurate, distese in un linguaggio aderente, un'eleganza, incisivo rilievo. Un libretto che il lettore provveduto annerà costellare come un vecchio e non artefatto liquore.

L'editore Zanichelli ha pubblicato nella collana «Poeti di Roma»: Elegie, di Sesto Propertio, con testo latino e traduzione in versi italiani di Giuseppe Ligustri; di Gabriele D'Annunzio, il quarto volume della «Laudi», Merope, con interpretazione e commento di E. Palmieri.

La Casa editrice Bianchi e Sacchi (C.E. B.S.) inizia la sua attività con un volume di G. Titta Rosa: Aria di casa Manzoni; uno di Adamo Cili amori di Byron con le Guicciotti, e uno di Carlo Silvestri i responsabili delle catastrofi italiane, libro volutamente polemico in cui l'autore, veterano del socialismo, accusa i responsabili del disastro della patria per la quale ha lottato e sofferto. Consigliamo a tutti la lettura di questo volumetto perché da esso potranno formarsi una serena e obiettiva valutazione degli avvenimenti e delle persone che hanno gettato l'Italia nelle dure condizioni in cui si trova.

L'editore Bompiani ha pubblicato: La condizione umana, di André Malraux, romanzo di vita cinese che l'autore conosce profondamente per aver partecipato attivamente alla rivoluzione cinese del 1927; e i racconti di Confucio, di Geoffrey Chaucer, nella collana «Centonovelle», vivaci racconti dove senso del patetico e umorismo, forza di rappresentazione e penetrazione psicologica, concorrono a formare il caleidoscopio di un'epoca e di un costume.

Gesù Cristo, di Francesco Magri (Casa editrice Sonzogno, Milano), è l'opera di un laico. In essa l'autore ha condensato i risultati della storia e della critica, dalla più antica alla più recente, sulla persona di Gesù, sui suoi tempi, sulla sua dottrina e sulle sue opere. Troppa materia, ci pare, per essere trattata in un unico volume. Non si può tuttavia disconoscere all'A. obiettività e larghezza di vedute.

I rappresentanti di tutte le più importanti case editrici degli Stati Uniti si sono riuniti a Princeton per collaborare alla distribuzione dei libri americani in tutto il mondo. L'associazione, che è assolutamente privata, si è assunta il compito di favorire una maggiore comprensione dell'America all'estero. Tra gli argomenti di maggiore interesse commerciale esaminati alla riunione di Princeton, oltre al progetto di una vasta espansione all'estero dell'attività dell'Associazione internazionale americana del libro, vi è quello di aumentare le attività di esportazione che vengono condotte localmente attraverso il Ministero degli Esteri ed i maggiori acquirenti di libri, quali l'Associazione delle biblioteche americane ed i rappresentanti ufficiali di governi stranieri, come ad esempio l'Istituto Chino d'America. Si prevede un aumento di attività nella vendita di diritti di traduzione di libri americani in Europa e specialmente in Italia. In Francia e negli Stati Nordici, vendita in cui l'Associazione agisce come elemento di collegamento per conto delle case editrici americane.

Alla Fiera Campionaria di Milano che si terrà nel settembre prossimo, è stato destinato all'attività editoriale parte del padiglione riservato agli arredamenti vari. Perché l'Associazione Editori possa partecipare all'Esposizione organizzare lo spazio occorrente, tutti gli editori che intendono partecipare alla Mostra sono invitati a segna-

ANTRITTI, Oboli, graffiari alle gambe, sbadigli. Consegna di lapidi sportive e trasmissioni al servizio con impieghi di parafila preferibili ai tagli. SPECIALIZZATO ISTITUTO MERCO CURE FISICHE Via Orsini, 15 angolo Piazza Cordusio - Tel. 96-444 MILANO

IN CASA E SENZA UOVA

potrete preparare per i vostri bambini i dolci più squisiti e nutrienti; creme, budini, torte, ciambelle, biscotti, pasticceria e squisite tagliatelle.

Una bustina d'«OVOCREMA»

sostituisce OTTO rossi d'uovo

OVOCREMA

S. A. PROLINI VILLANI & C.
VENEZIA

lare questo loro progetto all'Associazione, indicando anche il numero dei metri quadrati che intendono occupare.

AVVIZIO

Il Comune di Venezia che, come abbiamo già pubblicato, bandisce un premio di pittura intitolato «Burano» per un'opera

di pittura ispirata al paesaggio di Burano e a quello lagunare veneziano, lascia agli artisti la più ampia libertà d'interpretazione e di tecnica, esclusa quella del bianco e nero, rende noto che ciascun artista non potrà inviare al concorso più di tre opere; tali opere non devono essere state esposte in Italia in mostre collettive, e devono essere di esecuzione recente e in

ogni caso non anteriori all'ultimo quinquennio.

Gli artisti concorrenti al premio dovranno notificare la loro partecipazione al concorso alla Biennale di Venezia non più tardi del 1° luglio 1946. Le opere dovranno pervenire alla sede della Biennale di Venezia entro il 15 luglio.

Il premio «Burano» per il 1946 è ripartito in un premio di primo grado di L. 100 mila indivisibile, e in uno di secondo grado di L. 60.000, che potrà essere suddiviso in non più di due parti, secondo il verdetto della Giuria, composta di sette membri, artisti e critici, e presieduta dal sindaco di Venezia. Le opere premiate resteranno di proprietà del Comune di Venezia.

OGNI COSA PER IL CANE

HAGNI - DOCCI - TOILETTE

Articoli ecologici, accessori, peloni, modanature

CUCCIOLI PRIMAIE RAZZE

GIUNIERE, via Vigna 5, Milano tel. 14600

SPECIALITA' DI
BOTTIGLIE
BOTTIGLIE
CUCINE DI BURNO

SALA

DISTILLERIA C. SALA - SESTO S. GIOVANNI - MILANO

L'opera pittorica di Pisanello è presentata in un bel volume in 40, a cura di B. Regenhart, stampato dall'editore Chiantore. Il volume è arricchito da moltissime illustrazioni in nero e a colori.

* A Bergamo, città natale di Donizetti, verrà girato un grande film musicale sulla breve vita di questo Maestro. Regista sarà Camillo Mastrocinque, Direttore Bordogni e soggettista V. N. Novarese. La parte di Donizetti sarà impersonata da Amedeo Nazzari e gli altri personaggi saranno interpretati da: Mariella Lotti, Ruby Dalma, Giulio Tomasini, Dina Sussoli. Tutto Schipa presterà la sua voce per alcuni brani delle opere più celebri.

Via S. Paolo 9 MILANO Tel. 87.600

■ A Londra si sta anche proiettando un

Provate l'apprezzato
BITTER F.lli LAZZA
DISTILLERIA FRATELLI LAZZA - VIA A. CECCHI 8 - MILANO - TEL. 43.561

Succo d'urtica

*difende
conserva
migliora
la*

CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOCCIOCONTE (PROV. VERGAMO)


ILLVA

SARONNO

GRAN LIQUORE

tradipelle

ORIGINAL



Il rasoio che si usa tutta la vita

raselet DUCATI

TESTINA UNICA UNIVERSALE
PER CONTROLLO IMMEDIATO

IL PRIMO • IL CLASSICO • IL PIÙ ECONOMICO RASOIO ELETTRICO

RADE PERFETTAMENTE SENZA
IRRITARE LA PELLE

CONCESSIONARIA
DI VENDITA. **SCINTILLA** - VIA S. PROSPERO, 1 - MILANO
TELEFONO 16.771 - 16.788

S. PAOLO 8
POMPELLANE, CRISTALLINI
ARTICOLI REGALO
(CASA FONDATA NEL 1899)
MILANO - VIA S. PAOLO 8

film musicale sulla vita di Berlioz, il quale, destinato dai genitori allo studio della medicina, non seppe resistere al richiamo della musica e andò a Parigi dove, fra enormi difficoltà, cercò di far valere il suo talento. Il film presenta alcune lacune ed è piuttosto debole, poiché la figura di Berlioz fu molto più complessa e interessante di quanto non sia stata rappresentata in questa *Symphonie Fantastique*, tuttavia, nel complesso è piacevole, e se ne attende la proiezione anche in Italia. Gli interpreti principali sono Jean-Louis Barrault nella parte di Berlioz, Renée Saint-Cyr e Lise Delamare

★ A Milano e in tutta Italia è vivissima l'attesa per l'arrivo del maestro Toscanini che giungerà in Patria probabilmente verso la fine del mese di aprile. Toscanini inaugurerà l'11 maggio con un concerto — il primo di una serie che si concluderà il 24 giugno — il Teatro alla Scala, ricostruito fedelmente secondo gli originali canoni architettonici, dopo oltre un anno di continuo lavoro.

Si è concluso a Modena il primo concorso nazionale di canto del dopoguerra al quale hanno preso parte 126 concorrenti. Secondo l'esito della giuria e di un'ulteriore votazione dei giurati, i vincitori finali 12 finalisti i quali hanno rivelato ricchezza di mezzi e un temperamento artistico che lascia prevedere un brillante futuro. Ecco i nomi dei concorrenti appartenenti alle diverse categorie. *Donne*: Matilde Scaroni, di Milano, soprano drammatico; Maria E. Rana Rizzatti, di Trieste, soprano leggero; Maria Luisa Biondi, di Roma, soprano leggero; Giuseppina Arnaldi, di Milano, soprano leggero; Liliana Sacconi, di Parma, soprano leggero; Anna Maria Biondi, di Firenze, tenore; Antonio Polzani, di Bologna, baritone; Aldo Bacci, di Pisa, basso; Gianpiero Maispina, di Como, baritone; Roberto Biondi, di Roma, basso; Giancarlo Sgaravatto, di Padova, tenore.

* A Vienna la vita musicale va riprendendo lentamente ma sicuramente. Le manifestazioni, in un primo tempo rare, hanno ora un ritmo più intenso. La Wiener Konzerthaus Gesellschaft ha organizzato un ciclo di concerti domenicali ai quali partecipano anche ottimi solisti, e che ottengono il maggior successo. Sono state anche eseguite delle novità.

* La direzione del Teatro alla Scala comunica che sono aperte le iscrizioni al Concorso per l'ammissione alla Scuola di perfezionamento per artisti lirici istituita presso il teatro stesso di cinque allievi tenore, tre baritono, tre basso, cinque soprano e due mezzosoprano.

NEMA

■ In Italia molti sono i film in preparazione. Mentre alcune pellicole sono quasi ultimata, come *Il sole sorge ancora* di Vergano, si parla di una produzione italo-coslovacca, di cui si sta occupando il critico ceco Slavotluk Jezek. Argomento: la lotta clandestina contro i nazifascisti. Intanto due giovani documentaristi, Francesco Passinetti — che all'attività teorica ha sempre congiunto quella pratica — e Claudio Pellegrini lavorano alla sceneggiatura di un film di cui ancora si ignora il titolo. A Milano un altro giovane, Vernuccio, ha iniziato con Pellegrini il trattamento di *Terra arida*.

In America verrà proiettato tra giorni l'anno alle nazioni, l'unico film cui abbia collaborato Toscanini. Otto importanti case hollywoodiane (Paramount, R.K.O., Radio Universal, Fox, Warner Brothers, United Artists e Columbia) hanno concluso un accordo per distribuire film in Italia.

Dopo il festival milanese sul cinquantenario del cinema, la Francia terrà a Lione una grande mostra del film, sotto gli auspici della «Maison de la Pensée et de la Cinématique française». La manifestazione durerà quindici giorni. Intanto a

Abbigliamento
TERMINI
CORSO VITT. EMANUELE, 13 - MILANO
RABIDIE PIGIAMA VESTAGLIE SU MISURA

Bombay si è concluso il festival Venticinquenne anni di cinema sovietico

La Russia ha tracciato un vasto piano per lo sviluppo del cinema. Continua intanto nell'Unione Sovietica la realizzazione di film per l'infanzia. L'ammontare ha appena terminato Cera una volta... per la interpretazione di Nina Zasukina e Natalja Zasukina

La validissima Françoise Rosay interpreterà in Francia due film: La dame de Maubert per la regia di Jacques Dreyer e Macadam di Marcel Blüthgen. Sempre in Francia verrà realizzato Martin Rougemont, per la regia di Georges Lacombe, noto in Italia soprattutto per essere l'autore, con Mirande, di Zierro la fucata.

SPORT

Un torneo calcistico per la Coppa Italia avrà inizio il 28 aprile. A detto torneo possono solo partecipare 10 squadre della serie A e 34 di serie mista B-C appostamente invitate e iscritte all'attuale campionato 1945-46 e che non disputano le finali. Le squadre partecipanti saranno suddivise in 4 gironi di 5 squadre, ciascuno con criteri di vicinorietà, con una o due squadre di serie A e 3 o 2 squadre di serie B-C per ogni girone. Le gare degli 8 gironi eliminatori si svolgeranno col sistema all'italiana, con partite di andata e ritorno e somma di punti. Non vengendo il quoziente reti. In caso di parità verrà disputata una terza partita su campo neutro. Le otto squadre vincenti dei gironi eliminatori saranno accoppiate per sorteggio e disputeranno la finale col sistema a Coppa Europea e cioè partita di andata e ritorno con somma di reti. In questo torneo rivedremo quindi all'opera gli squadroni del Bologna, Genova, Modena, Atalanta, Triestina, Brescia che non partecipano al girone finale del Campionato nazionale.

POLTRONE
per TEATRI e
CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 30-197

Ladri in casa?



- Sì, le tarme spogliano il vostro guardaroba! Sterminatele con

Epicanfol ‡

ANNIENTA LE TARME E LE LORO UOVA

È UN PRODOTTO EPISAN

DIRETTORE PROFILATTICO ITALIANO - Corso Magenta, 42 - MILANO

un aperitivo?
**MISTURA
DONINI**

Una otto cilindri Alfa-Roméo di tre cilindri, con compressore, acquistata dal corridori Ralph e Chinnetti, è già partita alla volta degli Stati Uniti, dove verrà messa in linea nella corsa delle 500 miglia di Indianapolis. Si tratta di una vettura tipo 2800, con motore di tre litri il quale sviluppa 280 cavalli. Questa macchina raggiunge i 180 chilometri all'ora e sarà certamente tra le più veloci del lotto di macchine partecipanti alla grande contesa americana del 30 maggio prossimo.

Si è ricostituita l'Associazione Nazionale Fabbricanti Autoveicoli sciolta durante l'occupazione tedesca. Essa riprenderà le sue funzioni col le maglio e si occuperà con l'ammassazione nell'associazione delle industrie affini all'automobile. Perciò la sua nuova denominazione sarà Associazione Nazionale Fabbricanti Autoveicoli Affini (A.N.F.A.A.) con sede a Torino. La rinnovata associazione riprenderà la sua attività specialmente rivolta all'organizzazione delle mostre e dei saloni.


Per iniziativa dei rappresentanti dello sport italiano in Francia, parecchie personalità sportive italo-francesi si sono riunite a Parigi per uno scambio di vedute per una sollecita ripresa delle relazioni sportive ufficiali fra i due Paesi. Alla riunione erano presenti Gastone Roux, direttore

COLONIA
Paxell
NEW YORK
MILANO

GATTI
MOBILI-BAR

FABBRICA ESPOSIZIONE
VAREDO MILANO

Via Umberto I n. 39 Via Meravigli n. 18
(ang. via S. G. del Muro)



per la tua



amaro "1918"

ISOLABELLA

LA FAMIGLIA CRUCIVERBA

L'Illustrazione Italiana N. 17 - 28 aprile 1948

ENIGMI CRUCIVERBA

e cura di Nello

Frasi a memoria (XXXXXX X' XXXXXX)

IL RACIO DELLA GLORIA
all'ammante d'un tempo

Dopo un tempo d'angustie e di strettezze, tu cominciasti un giorno, all'improvviso, del tuo far non amando la durezza.

Ché fra i miei piedi egnor ti cacci, e io tiavo

certo un rimprover, rapido e deciso: nuove pene per darmi, altro dolor!

Non mi teniar. Tu sei di corruzione tipo che impers e domina gli umani:

Con quel nalloro caduto colosso, che da te si spuglia in tempi arcani,

viva tua brannia desti perenne, che spesso adduce al fango e al diador.

Se ti vedo passar, fiera e impetiva, gli occhi grand' intorno autoritaria,

per il dover di quella certa vita, un senso di saluto ti farò.

Tu porti e vai col, tale te sere, battendo qualche strada solitaria,

e ignote non mi son le tue maniere di fermare la gente su due piè.

Amo ed attendo un'altra che di gloria parli al mio core per la fiamma meta,

per una bella e fugitiva vittoria che la penso coreo, bacchi.

Sarà quel bacio suo sommo fulgore per il mio antico sogno di poeta:

La fiera con me, segno d'onore che a nuove lotte egnor mi aggraverà.

Frasi a sciarada (7-7)

SCARDA

In breve giro d'un più lungo giorno nam e si spenge questa tua esistenza,

non farò l'urto, e non farò l'urto, e non farò l'urto, e non farò l'urto,

dopo l'inevitabile decadenza. A l'ombra d'un umide cascata,

arando i campi fior del mattino, o intento a seminar,

accetti allegramente il tuo destino.

BRIDGE

DICIASETTESIMA PUNTATA

TORNEI

Descriverei oggi il torneo fra coppie semplice e a giochi doppiati. È il tipo di torneo più razionale e più in uso, poiché lo spirito del bridge, e quindi lo spirito della collaborazione nell'accedere fra i due giocatori costituenti la coppia, la quale è veramente l'unità, l'elemento, il giocatore. Un giocatore per bravo che sia, è incompiuto da un cattivo compagno e la sua superiorità può essere ridotta a zero, anzi può diventare negativa quando viene incomprensione reciproca.

È per questo che nella gara e i tornei individuali danno spesso delle sorprese. Ciò non si fa temere nella gara a coppie, dove le coppie che affrontano la prova sono costituite da elementi già abituati fra di loro.

Ho già descritto altre volte la forma semplice del torneo fra coppie, in esso si fa meno di custodia ecc. le coppie si dividono in coppie Nord Sud ed in coppie Est Ovest. Supponiamo siano 4 coppie, esse occuperanno tre tavoli. Ciascuna tavolo gioca quattro sfolgate, facendo ciascuna giocare una volta e una volta la carta si segnano i risultati su un foglio che è tenuto per tavolo. Poiché la coppia vincitrice per ciascuna volta si divide in quattro parti, si ripete più alto, quella che N. è passa al tavolo N. 1. Si giocano altre quattro sfolgate, e così via, fino a quando tutti i tavoli avranno giocato completamente le 16 sfolgate. Si fa il riepilogo dei risultati e la coppia che ha riportato più punti è la vincitrice.

Questa è la forma più semplice della gara di coppie adottabile in famiglia o in piccoli riunioni.

Il torneo a giochi doppiati è naturalmente più complesso, dovendo le coppie giocare tutte le stesse sfolgate.

Vi sono due sistemi d'organizzazione: il sistema Mitchell e il sistema Howell.

Descrivere prima il sistema Mitchell, che è il più semplice. Si abbiano sei coppie concorrenti. Si dividono in tre coppie Sud Nord e in tre coppie Est Ovest. A seconda del tavolo disponibile si stabilisce di giocare 10 o 21 o 32 sfolgate. Si dispongono le coppie a sedere al tavolo sull'altalena di cui uno non si possa seguire il gioco che si fa all'altro. Le coppie prendano posto: le Sud Nord in un senso, le Est Ovest nell'altro. Si gioca la prima sfolgate, ciascuna un lato, e ciascuna come Nord e così si orienteranno le custodie quando vengono poste su di loro. Si abbiano tante custodie quante

Dalle mille intemperie e dal rigore del più rigido inverno, ogni animale si muove con amore. Ma questo, in fondo, è un fatto naturale. Rispondendo al leggendario mito, si può dire che il più saggio animale, il cane, si muove con amore. In forma oscura, o eterno silenzio.

Le Deme Velato

Sciarada alternata (XXXXXXXXXX)

Sotto mentite spoglie si sta celando, e cerca di svelare ogni mistero; di apprendere l'ignoto a incanto, e di scoprire al suo padrone il vero. Ma non è eterna, non indaga, e cambia il viso come cambia il cuore. Eppure questa maschera che cela, nel suo mutismo, assue verità, sotto il martirio della carne, svela i suoi segreti. Perfino quella che non sa. Sotto il dolor che l'anima percuote, oppone il suo mutismo più non sa. Indefinito, un segno ne rimane, nel corpo franto che prova il dolor, quel che nella vita del dimane, eterno soffrirà l'umano cuore, e resterà dell'anima midollare, intorno il segno nell'anima male.

Frasi anagrammate

TRISTE PENE

Conduce XXXXXX a XXXXX prematura la vittima trascorsa, e non si sa che il XXXXX XXXXXX detta la paura in chi la vita ormai la sorte spezza.

Converso Biondo

SOLUZIONI DEL N. 11

1. Gabriele Rossetti.
2. Bull-o-è - bollare.
3. Va-lentissimo - Valentissimo.
4. Irivio - irrisuolito ai vinti.
5. Aplivetro - piastretto - sportella.

SOLUZIONI DEL N. 12

volte quattro baste quelle che la sfogliate da giocare, si può ridurre il numero delle custodie a quattro, cioè le sfogliate per ciascun gruppo. Se sono diciotto tutte le sfogliate, ogni gruppo sarà di 4 e 4 dovranno almeno essere le custodie. Ciascun tavolo gioca la prima sfogliata con le sette modulate, e si dividono in quattro parti, si ripete più alto, quella che N. è passa al tavolo N. 1. Si giocano altre quattro sfolgate, e così via, fino a quando tutti i tavoli avranno giocato completamente le 16 sfolgate. Si fa il riepilogo dei risultati e la coppia che ha riportato più punti è la vincitrice.

Questa è la forma più semplice della gara di coppie adottabile in famiglia o in piccoli riunioni.

Il torneo a giochi doppiati è naturalmente più complesso, dovendo le coppie giocare tutte le stesse sfolgate.

Vi sono due sistemi d'organizzazione: il sistema Mitchell e il sistema Howell.

Descrivere prima il sistema Mitchell, che è il più semplice. Si abbiano sei coppie concorrenti. Si dividono in tre coppie Sud Nord e in tre coppie Est Ovest. A seconda del tavolo disponibile si stabilisce di giocare 10 o 21 o 32 sfolgate. Si dispongono le coppie a sedere al tavolo sull'altalena di cui uno non si possa seguire il gioco che si fa all'altro. Le coppie prendano posto: le Sud Nord in un senso, le Est Ovest nell'altro. Si gioca la prima sfolgate, ciascuna un lato, e ciascuna come Nord e così si orienteranno le custodie quando vengono poste su di loro. Si abbiano tante custodie quante

PIER LUIGI E ETTORE ERIZZO

RISTAMPA

LA VITA DELL'AVVOCATO

Nella foga maestosa o curro sotto la fioca luce di una lampada da tavolo, di fronte al cliente caparbio o all'avversario violento, consolatore delle umane miserie degli umili o consigliere disinteressato di arditi finanziari, l'avvocato si confessa.

VOLUME DI 292 PAGINE L. 300

CRUCIVERBA

1. Soco qua dello spirito locale.
2. In giro presso i corsi di guerra.
3. Così, per giuoco, fa piazza pulita.
4. Regni, spesso, rivoltati al regime.
5. E le foto intestine, ecco, cagnone.
6. Insalida chi mantiene il sangue freddo.
7. D'antichità gesta, nobile campione.
8. Se lo dai ben panti da intelligenti.
9. Meritano rispetto e grande onore.
10. Se del dividendo per metà.
11. Loro, alla clientela, dan d'istrutto.
12. La consagra alla messa il sacerdote.
13. Tal disperato appello è un po' sospetto.
14. Più l'ho con me, più scorgo in me un ten-

Il Mapo Subino

Orizzontali

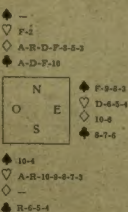
1. Talvolta è in pena e allora te trovi al ba-
2. A questo punto siamo a mezza estate.
3. Spesso è civile ad una condizione.
4. Per te sono opinato ad operare.
5. Mangiò la foglia e, dopo, di dette sere.
6. S'io alleanza un poco, ma mi s'io posto gli sei.
7. In scollano da adoro e lo rifiuto.
8. Questo, invece, è un gran, panno senza fine.
9. Tutta scovella l'ho suonata e pianta.
10. Di buon umore sempre mi fa stare.
11. Mi ha donato soltanto del buon legno.
12. Per te son rispettato e venerato.
13. Simbolo, nel c'è una giovinetta.
14. Dei gran preceiti tu ci suoli dare.

SOLUZIONE DEL N. 16

ROMA	DAMA
COLO	SAL
PATA	ALTA
E	ASINO A
ORA	
RA	ICA S
RA	ICA S
AVE	DEL
CANE	CAI

Nel prossimo numero spiegherò il sistema Howell. Ecco la soluzione del problema di condotta di gioco proposto nel numero scorso:

Se il quadro completo delle carte per maggior chiarezza, ma il giocatore deve calcolare di non vederlo la carta di N. e O.



Sud deve fare grande slam a cuori. Est ha contrato. Ovest è ucciso col Re di picche che è stato preso dal 1 di atti del morto. Sud ha giocato il Fante d'atto, facendo il passetto e ha battuto che Ovest non ha cuori e che quindi Est ha ancora la Dama terra. Come deve giocare Sud per fare il grande slam?

Soluzione: Sud gioca A di quadri che prende con atto, gioco. Ovest riprende al morto, rigioca quadri, riprende di atto, ridi che prende ancora di atto, e gioca per la terza volta quadri. Terra e fiori al morto, e gioca quadri sempre fino a che non è stato ridotto a passare l'atto che sarà superato da Sud che batterà in ultimo Re o Asso d'atto. Se poi taglia subito, non si può battere il Re di picche che è stato preso dal Re di fiori per dare agio di fare le altre quadri.

D'AGO

RISTAMPA

Volume di 456 pagine L. 400



Con questo romanzo si presenta al pubblico un nuovo grande scrittore, osservatore acuto delle lotte e dei moti interni di un giovane del nostro tempo. Con quella semplicità che è frutto di arte e d'ingegno non comuni. M. Manus, il cui ro-

manzo si differenzia non poco dai superficiali e leggeri lavori dei suoi contemporanei, rivela al lettore le mille ricchezze riposte in una delicata ed acuta sensibilità femminile. È una sottile analisi di stati d'animo, e narra le delicate esperienze, le coincidenze crudeli che logorano le nostre speranze. Questo romanzo di 458 pagine costa 200 Lire.

C'È NEBBIA NELLA STRADA

è edito da GARZANTI

Collana



Vespa Blu

Scaffale vecchio e nuovo

Non vi è nulla di più divertente, lo trovo, dello scorrere una di quelle miscelanee fatidiche che i nostri nonni usavano raccogliere in grossi volumi rilegati talvolta con entusiasmo. E non sempre l'unione degli opuscoli che le compongono pare giustificata da un accostamento tematico, dall'aver comune l'autore o da un qualsiasi altro, sia pur lontano, filo di congiuntura. Anzi, più spesso pare che gli unici scopi concomitanti siano quello della conservazione e dell'economia di rilegatura.

Ne ho una sottomano composta intorno alla metà del secolo scorso nella quale appaiono le cose più disparate dai « pensieri economico-politici » di Mauro Luigi Rotondo su l'egolismo e l'amore, ad anacronismi « cenni storici » su I. Gervasi, alle « scene drammatiche » di Stefano Fioretto su Galileo e Varesio, poste in musica dal maestro Giovanni Bracciolini, cui precedono, a scanso di equivoci alcuni rucellati « cenni biografici intorno a Galileo ».

Sono una ventina di cose curiosissime tra le quali una mi ha colpito per il titolo, che non si azzarderebbe di chiamar così.

Non posso esimermi dal trascriverlo perché credo sia veramente degno di un primato di linguistiche. Eccolo: Dizionario razionato di Belle Lettere, storico-umano e letterario a comodo di chi intrinseca, ad aiuto dei giovani studenti, ed in generale ad utile e distrettivo esercizio di chiunque ama e coltiva la bella italiana letteratura; che quest'Opera riunisce pur momentaneamente del bisogno o della curiosità, dilucidata ogni dubbio, presenta il meglio in regole, canoni, erudizioni ed esempi di bello letterario; porta insomma rifuso quanto di più prezioso offrono al proposito i dettati di Tullio, Quintiliano, Longino, D'Alembert, Blair.

Battuzzi, Diderot, Monti, Foscolo, Marmontel, Corsini, Colombo, Perticari, Ambrosoli, Ginguet, Fornaciari, Nicotini, Tommaso, Ricci, Giordani, Costa, oltre le molte letterarie doviste originali e nuove di qualche altro illustre ingegno vivente, colle seguenti appendici:

1. Tavola di metodo, ossia guida per chi vorrà leggere gli articoli del Dizionario con ordine regolare, progressivo, e così avere in essi anche un corso di belle lettere moderne, compiuto, di facile e piacevole studio.

2. Piccolo dizionario grammaticale che offre all'utente con brevità e chiarezza le migliori regole grammaticali per leggere, scrivere e parlare correttamente la lingua italiana; coartata questa di aiuto anche negli stranieri che apprendono il nostro nobile idioma.

3. Elenco degli autori e delle opere che hanno autorità classica in lingua ed in letteratura italiana, e potrà essere di norma e di stile prezioso d'indirizzo allo studio profondo dell'uno e dell'altre.

a essere e studi
DEL PROF. BARONE BONVICINI.

Vi dirò subito, ed è intuitivo, che non si trova nella miscelanea che un « piccolo saggio » che racchiude in sole centotrigi pagine volutarso brani di pochissima voce. Ma l'autore tiene a dichiarare in due paginette di imbonimento e di programma che l'opera è totalmente completa, « non mancando (dopo otto anni di lucubrazioni indefesse) che la sola esecuzione della stampa ».

Non è invero modesto l'autore quando definisce la sua opera un « letterario tesoro »; ma è in ciò confortato dal « presentimento di parecchi Dotti, consultati su di esso » i quali non si peritano di affermare che il dizionario « avrà divenire », « conosciuto che sarà da buoni maestri e da gentili amatori », l'indispensabile di ogni scuola e di ogni famiglia, come elemento essenziale del ramo più importante (dopo la religione e la morale) di pubblica e privata letteratura.

Da parte sua l'autore non ha il minimo dubbio sulla sua utilità: « Finalmente siamo per questo, — scrive — per intero convincimento e di piena buona fede, il concludere

che un tal Dizionario, assieme colle importanti cose appendici, pervenendo nelle mani dei giovani, non che delle gentili donzelle, potrà tanta luce diffondere da far loro veder chiaro su qualunque parte di retorica, eloquenza e poesia, non che di storia, erudizione e critica letteraria, mentre ai buoni Precettori non potrà certamente piacere la comodità di avere sott'occhio riuniti in un libro, e reperibili al momento per alabastro, i migliori precetti e modelli da guidare progressivamente gli alunni fino a quel punto che forma lo scopo precipuo delle belle lettere e delle belle arti ».

Non so se tutte queste belle promesse siano state attuate e se il Dizionario ecc. ecc. ecc. abbia visto la luce nei suoi progettati poderosissimi volumi. Pure questo « piccolo saggio » rimase solo, melanconico frutto di una fetta cui non mancò la perfetta buona fede e, anche, una larvata speranza di una piccola gloria.

Quella gloria che l'autore, forse con parole d'altri, così definisce nella voce dedicata all'Aretino: « Ma, che cosa è la gloria, e in ispecie la gloria contemporanea una macchina così purtroppo del fraxino: una campana picchiata da un battechio; mille volte che di alvano da una confusa Dabbe; calunnia, maldicenza, scandalo, inv. d. a. mormorazione, mille cose ignobili e plebee; una mischiera carnevalesca vestita cogli abiti della Pizia, coperta di sonagli assordanti, con una trombeta che manda acuti squilli; onenza, immondizia, esce dal chiassoso per picchiare alla porta delle case dorate, strisciando la vario pinta su vestite nel fango: questa è appunto la gloria che da meglio a guadagnare. Qui capo dell'uomo ardito che l'addotta, si fa cadere una pioggia d'oro e di fango, una nube d'incenso e di fumo; dopo la morte ella avvanza: e simile alle torme quando si spengono, non lascia dietro a sé che un puzzo che toglie il fiato ».

Per questo la gloria non ha voluto concedersi al Prof. Barone Bonvicini il quale, per il bene dell'umanità e nella più perfetta buona fede, aveva trascorso otto anni indefessi, e, forse, tutta la vita, con la schiena ricurve, su di un serbatoio, sovrappeso e travolto dalla spaziosa arida m. p.

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

un Rabbia Barba Borgia
TORINO dal 1870 il migliore

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

SPL

Fra tanti un vero dentifricio



Knapp fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRASOL